

FASCICOLO

1

# *LO SVILUPPO DELL'INDIVIDUO*

*dai 6 agli 11 anni: l'età della ragione*



fondazione CENTRO DI ORIENTAMENTO Alessandria

## INDICE

Introduzione

Capitolo I. Il bambino nella scuola elementare

1. Che cosa avviene sul piano fisico-motorio?
2. Come si sviluppano l'intelligenza e il pensiero?
3. Lo sviluppo affettivo ed emotivo
4. Lo sviluppo sociale
5. Lo sviluppo morale
6. Il ruolo educativo della famiglia

Capitolo II. Le istituzioni scolastiche

1. La scuola dell'infanzia
2. La scuola elementare
3. Le figure professionali che ruotano attorno al bambino negli anni della scolarizzazione

Capitolo III. Progetto di Orientamento per la scuola elementare

1. Missione: Dall'infanzia alla maturità la scuola cresce con l'individuo in armonia e rispetto dei valori collettivi
2. Articolazione del "Progetto Orientamento"

Capitolo IV. Il "portfolio di competenze"

1. Uno strumento per l'orientamento nella scuola di base: il portfolio di competenze
2. Le novità sul portfolio per le scuole elementari
3. Concetto di competenza e aree da privilegiare nella scuola primaria

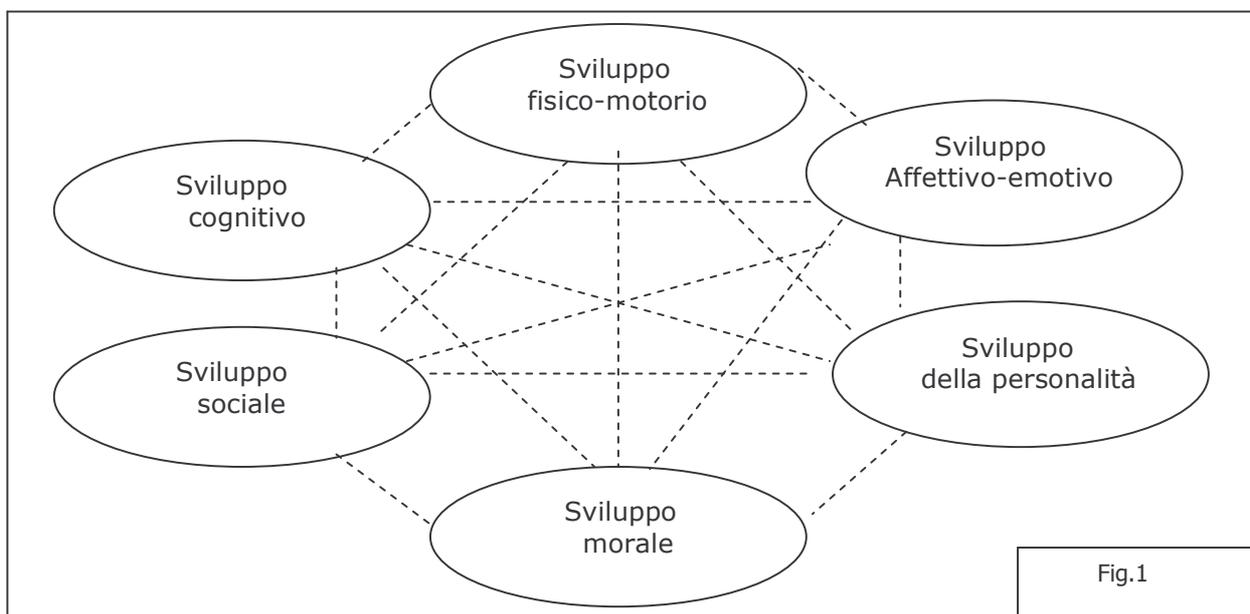
## INTRODUZIONE

Lo sviluppo umano è un processo dinamico costituito da una serie di cambiamenti che avvengono in ciascuna delle fasi principali della vita e che hanno importanti implicazioni per il futuro.

Infatti alla luce dei recenti studi in materia (Life Span Development) i concetti di cambiamento e sviluppo vengono inquadrati in una prospettiva interazionista e costruttivista in cui individuo e ambiente sono strettamente correlati. La persona conosce e interpreta la realtà in interazione con l'ambiente che non è da lei separato ma che è anzi in una certa misura costruito dall'individuo stesso.

Perciò bisogna porre l'attenzione sulle diverse funzioni psicologiche dello sviluppo: lo sviluppo fisico-motorio, lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo affettivo-emozionale, lo sviluppo sociale e della personalità, lo sviluppo morale.

Ognuna agisce attivamente nel processo di maturazione andando a formare l'unità psico-fisica dell'individuo che si sviluppa come soggetto e come persona (vedi Fig.1).



In relazione a queste considerazioni, occorre tener presente un altro fattore importante: la variabilità interindividuale, che avviene tra soggetti della stessa età e la variabilità intraindividuale, cioè all'interno dei singoli soggetti.

Il concetto di stadio, introdotto dai modelli tradizionali che spiegano lo sviluppo in modo sequenziale attraverso fasi obbligate, non deve essere considerato indipendentemente dall'esperienza e dalle influenze ambientali.

Infatti all'interno dello stesso stadio è possibile osservare una grande variabilità sia tra gli individui, sia nello stesso soggetto, rispetto a diversi aspetti del funzionamento psichico.

Viene di seguito proposta una visione d'insieme dello sviluppo dell'individuo nella scuola elementare, focalizzando l'attenzione sulle varie dimensioni psicologiche, presentate nello schema e sulle principali teorie di riferimento.

## Capitolo I. IL BAMBINO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

La fanciullezza è definita l' "età della ragione" in quanto si può riscontrare accanto ad una più concreta intelligenza, una maggiore consapevolezza di sé. La scolarizzazione gioca un ruolo determinante: il bambino si trova proiettato in un mondo nuovo che lo vede protagonista.

Questa fase della crescita interessa non solo l'aspetto fisico ma anche quello psicologico.

## 1. Che cosa avviene sul piano fisico-motorio?

Sul piano fisico-motorio si osserva un incremento della coordinazione motoria dei movimenti fini e dello sviluppo della rappresentazione del movimento. Si passa da una semplice imitazione del movimento ad una combinazione di schemi anticipatori che permette di programmare l'azione in funzione dei compiti da risolvere.

La maturazione neuro-motoria riguarda anche la percezione. Infatti progredisce sensibilmente l'attività oculomotoria grazie al consolidamento di efficaci strategie di analisi percettiva. Lo sviluppo percettivo visivo è caratterizzato da un notevole grado di plasticità rispetto alla rigidità percettiva dell'infanzia mentre lo sviluppo della percezione nello spazio è costituito da un processo graduale di differenziazione fra organismo e ambiente.

In sintesi, la percezione progredisce ulteriormente, influenzata dai processi cognitivi di ordine superiore e perviene ad un notevole grado di flessibilità, reversibilità e articolazione.

## 2. Come si sviluppano l'intelligenza e il pensiero?

Quando si parla di intelligenza, in genere, si intende un'attitudine cognitiva innata: "cognitiva" in quanto capacità di apprendere e "innata" in quanto costituita in parte da fattori genetici. In realtà la si dovrebbe considerare secondo una concezione dinamica, in continua evoluzione e strettamente legato allo sviluppo complessivo del bambino.

L'ambiente in cui vive il bambino, le relazioni che intreccia con le persone da cui è circondato influiscono sullo sviluppo della sua intelligenza e delle sue potenzialità.

### 2.1. Sviluppo dell'apprendimento e della memoria

Lo sviluppo del pensiero, o meglio lo sviluppo cognitivo generale è collegato al tema dell'apprendimento e della memoria.

Secondo il modello attuale, l'apprendimento tiene conto delle caratteristiche del soggetto, quali abilità, conoscenze, atteggiamenti, ecc., delle strategie messe in atto per portare a termine un'azione o un compito, della natura del materiale di apprendimento ed, infine della natura dei compiti criteriali, ossia dal più semplice riconoscimento all'utilizzazione della conoscenza nella soluzione di problemi nuovi. Le ricerche sull'apprendimento e sulle strategie si basano sullo sviluppo della memoria. La memoria non è un sistema unitario ma un insieme di sistemi che differiscono sia per la durata del mantenimento delle informazioni che può variare da pochi secondi a una vita intera, sia per la capacità di immagazzinamento, che anch'essa può variare da poche unità a una quantità indeterminata di conoscenze. Con la scolarizzazione il bambino accumula esperienze e conoscenze sul mondo che interagiscono con i processi di codifica e recupero delle informazioni immagazzinate. Le conoscenze sul mondo esterno, insieme alle informazioni già acquisite, contribuiscono alla formazione della metamemoria ossia la conoscenza e la consapevolezza sul funzionamento della memoria e sulle proprie capacità e quindi sui propri processi cognitivi. Essa crescerà rapidamente e si conserverà per tutta l'età adulta fino alla vecchiaia.

### 2.2. Lo sviluppo del linguaggio

Un altro aspetto connesso alle capacità cognitive è lo sviluppo del linguaggio. Il linguaggio non può essere considerato come funzione autonoma dalle altre capacità: linguaggio e pensiero interagiscono fra loro. Due teorie illuminanti, che hanno esercitato una forte influenza sulle ricerche successive, sono state proposte da *Jean Piaget* e *Lev.S. Vygotskij*. Il primo ha sostenuto l'impossibilità di isolare il linguaggio dall'intelligenza, soffermandosi sulla loro dipendenza mentre il secondo, partendo dalle premesse di Piaget, afferma l'inscindibilità dello sviluppo di entrambi dal contesto sociale di crescita dell'individuo. Quindi viene sottolineato un rapporto di interdipendenza, piuttosto che di dipendenza del linguaggio dal pensiero.

Fino all'età scolare il sistema linguistico si amplia, si specializza e si consolida e si verifica un ulteriore processo, l'acquisizione della lingua scritta.

A scuola il bambino impara a trattare il linguaggio come un oggetto e l'alfabetizzazione favorisce lo sviluppo della consapevolezza metalinguistica, cioè dell'abilità di considerare il linguaggio per se stesso, come oggetto di analisi e valutazione. Questa consapevolezza fornisce un aiuto importante per la costruzione della lingua scritta. Imparare a leggere e a scrivere è un processo conoscitivo in cui il bambino formula ipotesi, le vaglia ed eventualmente le abbandona se sono in conflitto con i dati dell'esperienza. Si arriva così alla formulazione di regole che corrispondono al sistema convenzionale adulto.

### 2.3. Lo sviluppo cognitivo

Si è detto che con la seconda infanzia inizia l' "età della ragione": il pensiero del bambino comincia ad aprirsi al confronto con gli altri, a tener conto delle differenze e valutare le somiglianze. Il bambino è stimolato dall'ambiente che lo circonda e attraverso questa interazione, egli acquisisce una serie di conoscenze e capacità cognitive fondamentali per la sua crescita.

Il maggior teorico che ha contribuito alla comprensione del pensiero dei bambini è stato J.Piaget. Secondo questo autore, lo sviluppo delle strutture mentali è discontinuo e si organizza in stadi qualitativamente differenziati. La sequenza di questi stadi è invariante, ossia il passaggio da uno all'altro avviene ad una certa età e ha una durata di un certo periodo di tempo. In altri termini, lo stadio è concepito in modo unitario e tutte le modalità di funzionamento psicologico del bambino, che si trova in un certo stadio, sono

accomunate dalle stesse proprietà. L'intelligenza viene vista come funzione vitale che aiuta l'organismo ad adattarsi all'ambiente ed inoltre viene considerata come forma di equilibrio alla quale tutte le strutture cognitive tendono.

Piaget utilizzava il termine di schema per descrivere le strutture mentali, che noi creiamo, per rappresentare e organizzare le nostre esperienze. In particolare ne ha descritte tre: lo schema comportamentale o sensomotorio che il bambino usa per rappresentare o rispondere, lo schema simbolico attraverso il quale si è capaci di utilizzare i simboli mentali e lo schema operativo in cui agisce un'attività mentale interna che l'individuo esegue sui propri oggetti di pensiero per giungere ad una conclusione logica.

A partire da sei, sette anni il bambino passa progressivamente dalla fase dell'egocentrismo infantile tipico dello stadio preoperatorio, in cui il bambino non riesce a immaginare che la realtà possa presentarsi ad altri in modo diverso da come egli la percepisce, allo stadio delle operazioni concrete (7-11 anni) in cui le attività mentali divengono più mobili, astratte, coordinate in sistemi più complessi. Tali nuove strutture mentali sono dette operazioni e sono caratterizzate dalle proprietà di reversibilità, vale a dire che il bambino è capace di modificare e riorganizzare le sue immagini e i simboli per raggiungere una conclusione logica e dalla proprietà della conservazione della quantità che rappresenta la capacità di passare rapidamente dalla percezione concreta della realtà ad una elaborazione mentale più astratta e teorica.

Piaget ha postulato l'esistenza di 16 strutture operatorie chiamate raggruppamenti. Per la metà si tratta di raggruppamenti logici come la classificazione, la seriazione e la numerazione, che si compiono sugli oggetti e sulle relazioni tra oggetti, indipendentemente dalla collocazione temporale e spaziale; gli altri sono raggruppamenti infra-logici, che riguardano operazioni, quali la valutazione della velocità o le operazioni di misurazione, che riguardano le relazioni spazio-temporali tra oggetti. Per quanto riguarda la sequenza delle operazioni concrete si osservano fenomeni di decalage di tipo orizzontale ossia i bambini possono ancora trovare difficoltà nel risolvere certi problemi nonostante egli sia capace di spiegare problemi simili che richiedono le stesse operazioni mentali.

Alla teoria da Piaget sono state rivolte varie critiche: in particolare sul concetto di stadio come fase dello sviluppo caratterizzato da una stessa struttura cognitiva sottostante, sulla scarsa considerazione dell'esperienza sostenendo invece che lo sviluppo non possa subire sostanziali modificazioni e sull'insoddisfacente ruolo assegnato all'interazione sociale.

Un contributo che considera lo sviluppo mentale come processo di interiorizzazione di forme culturali è stato offerto da Lev S. Vygotskij. Egli pone meno enfasi alla scoperta autonoma di nuovi principi, scegliendo invece di evidenziare l'importanza delle interazioni sociali riguardo la crescita cognitiva. Molte delle scoperte che i bambini fanno sono mediate socialmente e hanno luogo nella zona di sviluppo prossimale che consiste nella differenza tra il livello di sviluppo nel risolvere un compito da soli e il livello di sviluppo potenziale, determinato dalle abilità che il bambino manifesta con il sostegno di un adulto o di un coetaneo più abile.

Pertanto Vygotskij ritiene che le nuove abilità abbiano maggiori possibilità di emergere in contesti sociali in cui il bambino, che manca della capacità di farcela autonomamente, è incoraggiato a fare progressi graduali verso una meta, da un compagno più competente. La zona di sviluppo prossimale è il rapporto tra sviluppo spontaneo e apprendimento e indica le tappe dello sviluppo non raggiunte, ma in via di maturazione. In sostanza all'interno di questa zona si attua un processo di trasmissione all'individuo di sistemi di significati e di conoscenze proprie della cultura di appartenenza, con un'attenzione all'effettivo livello di sviluppo raggiunto sino a quel momento.

Un altro teorico dello sviluppo cognitivo, che occupa una posizione di mediazione creativa tra i due autori citati, è *J. Bruner*.

Piaget e Vygotskij hanno svolto un ruolo tutto particolare sul suo pensiero in quanto hanno rappresentato due prospettive che egli ha definito attraverso due metafore, quella della mano destra e della mano sinistra. La prima descrive un pensiero logico che segue un percorso interno alla mente e la seconda un pensiero diverso che segue un percorso più circolare, che può formarsi solo grazie al ruolo svolto dalla cultura.

Una degli aspetti più importanti della sua teoria consiste nell'ipotesi che tutti i processi mentali abbiano un fondamento sociale e che la struttura cognitiva sia influenzata dalla cultura, attraverso i suoi simboli, ideologie, artefatti e convenzioni. Credenze e valori vengono trasmessi attraverso il linguaggio e in particolare attraverso un tipo di discorso che è la narrazione. Quest'ultimo costituisce lo strumento privilegiato per la trasmissione culturale ed è un tipo di funzionamento cognitivo di organizzazione dell'esperienza. Il pensiero narrativo è un modo per rappresentare gli eventi e trasformarli in oggetti di consapevolezza, di riflessione e analisi. Attraverso i racconti, i bambini e più in generale gli individui diventano membri a pieno titolo della loro cultura.

### 3. Lo sviluppo affettivo ed emotivo

Le emozioni e gli affetti rivestono un'importanza fondamentale in ogni aspetto del comportamento umano. Le emozioni sono quei comportamenti messi in atto di fronte a persone o situazioni che suscitano in noi dei sentimenti; quando parliamo di sviluppo affettivo si fa riferimento alle modalità di relazione che instauriamo con le persone che ci stanno vicino. In questo secondo caso saranno espresse emozioni che servono a esplicitare il tipo di relazione instaurata.

Durante il periodo della scuola elementare il bambino è in grado di cogliere le informazioni trasmesse dai sentimenti dell'adulto. Lo sviluppo di questa capacità è presente ancor prima che il bambino possa esprimersi verbalmente e si esplicita anche attraverso comportamenti che esprimono capacità empatiche. Vale a dire che non è possibile arrivare a un reciproco scambio nel rapporto interpersonale senza l'assunzione della prospettiva dell'altro ossia senza la comprensione che nella mente dell'altro ci sono pensieri e sentimenti diversi dai propri, e senza una teoria sul funzionamento mentale dell'altro (teoria della mente).

Ma oltre alle emozioni immediatamente riconoscibili, ne esistono altre che non sono così facilmente identificabili, indicate come emozioni complesse quali la vergogna, il senso di colpa, l'orgoglio, l'invidia. Dall'età prescolare fino a sei, sette anni, sembra che ci sia nel bambino un processo di differenziazione delle emozioni e che le emozioni più complesse vengano riconosciute più tardi. Queste ultime emozioni non sono il risultato di un giudizio dicotomico, buono/cattivo, ma derivano dal simultaneo confronto tra norme interne e norme culturali in relazione con un giudizio di base positivo o negativo. La capacità di interconnettere questi diversi apporti interni ed esterni appare solo dopo gli otto anni.

Perciò nel corso del tempo i bambini diventano sempre più consci delle proprie esperienze emotive giungendo a distinguerle e differenziarle consapevolmente. Tale processo fa sì che il bambino impari a comprendere l'esistenza contemporanea di sentimenti diversi talvolta contrastanti e ad influenzare l'espressione delle emozioni. Questi aspetti sono collegati alla maturazione emotiva e allo sviluppo cognitivo, nonché all'influenza sociale a cui il bambino è esposto.

La gestione delle emozioni è contraddistinta dall'influenza del contesto sociale sull'espressione delle emozioni e sullo sviluppo delle emozioni, che può essere diretto o indiretto e dall'influenza sulla capacità individuale di modificare o influenzare l'espressione emotiva. In considerazione di quest'ultimo aspetto, a partire dai sei anni, il bambino si impadronisce via via di una maggiore capacità di distinguere il sentimento che prova e quello che, in una determinata occasione, gli sembra opportuno manifestare.

Fin da piccolo, il bambino è in grado di distinguere emozioni positive e negative e progressivamente di differenziare emozioni diverse. Col tempo egli impara che le emozioni che esprimiamo e vediamo sui volti degli altri non corrispondono necessariamente ai sentimenti che si provano e col passare degli anni, impara a modulare l'espressione del suo vissuto emotivo in sintonia con le richieste del contesto culturale. In sostanza apprende a gestire le proprie emozioni.

Fino ad ora è stato analizzato lo sviluppo delle emozioni, quindi ciò che riguarda la risposta esterna e visibile ad un evento. Questo tipo di indagine lascia inesplorato tutto ciò che avviene nell'individuo e che motiva l'espressione emotiva, ossia quella parte di affetti che fanno in modo che una persona ami, odi, si senta sicura o insicura. La complessità della nostra vita mentale è spiegata non solo attraverso i meccanismi cognitivi ma giocano un ruolo importante ma anche attraverso il sistema degli affetti che influenzano il funzionamento psicologico di una persona.

In particolare è stata la teoria psicoanalitica a privilegiare l'aspetto affettivo con una funzione di propulsore per tutti i comportamenti. Il principio di base è che i comportamenti sono il frutto di un'energia che si deve comunque scaricare all'esterno, al fine di evitare che nell'individuo si crei un'insopportabile stato di tensione. Sulla base di questo pensiero Freud, il fondatore della psicoanalisi, ha delineato lo sviluppo affettivo o per meglio dire, lo sviluppo psicosessuale in termini di successione di stadi.

Nell'età compresa tra i sei e gli undici anni il bambino entra nella fase della latenza in cui si osserva il tramonto della fase edipica cioè si abbandonano le fantasie infantili di un "amore impossibile" verso il genitore del sesso opposto. Inizia la seconda parte dell'infanzia, tesa verso un nuovo obiettivo: diventare grandi ed acquisire gli strumenti del sapere che gli consentiranno di accedere al mondo adulto.

Di qui deriva la tendenza a mettere da parte la sessualità e, per così dire, dirottare o sublimare i propri impulsi e le proprie energie verso mete diverse: l'apprendimento, l'affermazione delle proprie capacità in ogni aspetto della vita, le passioni come ad esempio uno sport. La fase della latenza è un periodo estremamente attivo sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista intellettuale. Le relazioni tra i coetanei tendono ad essere tra bambini dello stesso sesso e tendono ad avere un carattere di identificazione. Di grande importanza è il gruppo utilizzato dal bambino come esperienza di transizione tra la famiglia e il mondo esterno. Sul gruppo il bambino proietta e sperimenta i sentimenti provati nei confronti dei genitori e dei fratelli. I nuovi legami costituiti con il gruppo e con l'ambiente esterno, con cui il bambino si relaziona, rendono possibile un certo distacco dalla famiglia. Curiosa è una situazione che spesso si verifica alla fine del periodo di latenza (10-11 anni), il bambino utilizza spesso una fantasia, un sogno ad occhi aperti, il cosiddetto romanzo familiare: il protagonista è un bambino che, abbandonato dai suoi ricchi e potenti genitori, viene allevato da persone umili dalle quali è salvato.

La fantasia rappresenta simultaneamente l'idealizzazione dei genitori, il desiderio o timore della separazione e il desiderio di permanere nell'infanzia con le sue idealizzazioni. Il fatto di esercitarsi fantasticamente prima di affrontare la realtà esterna e il ritiro nel mondo interiore sono i primi cenni della comparsa dell'adolescenza.

#### 4. Lo sviluppo sociale e della personalità

Lo sviluppo delle relazioni sociali non è qualcosa di distinto dallo sviluppo degli affetti e dallo sviluppo cognitivo. Affetti e cognizione fanno parte dello sviluppo sociale nella misura in cui vengono considerati processi situati in un contesto relazionale in cambiamento. In una prospettiva evolutiva, è possibile accostare anche lo sviluppo della personalità con lo sviluppo sociale: esse costituiscono due facce di un processo unitario che consente al bambino di essere collegato agli altri in una molteplicità di modi, e al tempo stesso restando un individuo unico. Lo sviluppo sociale assolve, perciò, due funzioni: una di socializzazione che si può considerare il versante integrativo del processo e l'altra è l'individuazione che costituisce il versante della differenziazione che permette la formazione dell'identità personale dell'individuo.

Il bambino in età scolare entra in contatto con vari tipi di ambiente: innanzitutto l'ambiente in cui hanno luogo le interazioni dirette tra il bambino e le altre persone (ad esempio le routine familiari), detto microsistema, le relazioni tra i vari microsistemi, detto mesosistema, le aree della vita sociale cui il bambino non partecipa direttamente ma che influenzano la qualità dei micro- e meso-sistemi, cioè l'esosistema ed infine il contesto sovrastrutturale che condiziona tutti i sistemi ossia il macrosistema.

Sullo sviluppo sociale sono state proposte varie teorie: i principali contributi provengono dalla teoria psico-sociale di Erickson, la teoria dell'apprendimento sociale di Bandura e l'approccio cognitivo-evolutivo, di cui un esponente fu Selman.

La prima teoria, di stampo psicoanalitico, è quella di *Erikson*, il quale pone meno enfasi alla sessualità e più attenzione alle influenze sociali. Egli crede che gli individui nel corso della loro crescita debbano affrontare delle crisi evolutive. Queste crisi sono determinate dalla maturazione biologica e dalle richieste sociali cui l'individuo va incontro in particolari periodi della loro vita. Il periodo della fanciullezza corrisponde alla fase dell'acquisizione del senso di industriosità e difesa dal senso di inferiorità. È il periodo in cui il bambino paragona se stesso con i coetanei e se è sufficientemente capace, egli acquisirà le competenze sociali e scolastiche per sentirsi sicuro.

La seconda teoria dell'apprendimento sociale di *Bandura* considera gli individui come elaboratori di informazioni e illustra il processo dello sviluppo sociale attraverso il concetto di apprendimento osservativo. I bambini imparano nuovi tipi di risposte osservando il comportamento degli altri e prendendolo come modello sociale. L'apprendimento osservativo è costituito da quattro elementi: attenzione, ritenzione, produzione e motivazione. In primo luogo il comportamento del potenziale modello deve essere notato

e quindi deve avere un certo grado di distinguibilità e attrattiva. In secondo luogo deve essere memorizzato e, terzo punto può avvenire la riproduzione motoria, se il soggetto dispone delle capacità necessarie.

Quarto e ultimo punto, deve esserci una motivazione ad effettuare il comportamento osservato. Questo approccio, di tipo comportamentista, è stato però criticato per una visione impoverita della società e per una visione piuttosto astratta dei meccanismi interindividuali di imitazione, rinforzo, ecc. dal contesto culturale in cui si determinano.

Una più attenta considerazione del contributo che il bambino stesso porta al processo di socializzazione, sia in termini di crescenti abilità cognitive, sia per il modo di recepire l'input ambientale, caratterizza l'approccio cognitivo-evolutivo. Uno degli autori appartenenti a tale approccio è *Selman*, secondo cui i bambini acquistano una maggiore capacità nella comprensione di se stessi e degli altri, via via che acquisiscono la capacità di perspective taking o role taking, cioè l'assunzione del punto di vista dell'altro.

0-STADIO EGOCENTRICO (intorno ai 5 anni)	I bambini non hanno consapevolezza di alcuna prospettiva che non sia la propria
1-STADIO SOGGETTIVO (6-8 anni)	Si rendono conto che il proprio punto di vista può differire da quello degli altri, ma non riescono a coordinare le prospettive contrastanti
2-STADIO AUTORIFLESSIVO (9 anno ca.)	Riescono a spiegare i diversi punti di vista in termini non solo situazionali, ma anche relazionali, cioè per i diversi valori e intenti di ciascun individuo
3-STADIO RECIPROCO (11 anni ca.)	Ora è in grado di considerare ad uno stesso tempo il proprio punto di vista e quello di un altro e riconoscere che l'altro può fare lo stesso
4-STADIO SOCIALE (oltre i 12 anni)	Cerca di capire la prospettiva di un'altra persona paragonandola con quella del sistema sociale in cui opera

Fig. 2 Livelli di sviluppo delle abilità di role-taking (assunzione di ruolo sociale) secondo Selman

Durante la fanciullezza, il bambino sviluppa la capacità di comprendere il ruolo dell'altro e assumere il suo punto di vista. Inoltre il bambino diventa in grado di intendere alcuni aspetti del funzionamento della società, raggiungendo un primo accostamento al livello di conoscenza macro-sociale.

Parallelamente alle conoscenze sugli altri, si sviluppano nel bambino le conoscenze sul sé. Durante gli anni della scuola elementare, la descrizione di sé passa gradualmente da un elenco di attributi fisici, comportamentali ed esterni, a rappresentazioni dei loro tratti, delle qualità interiori, delle credenze, dei valori. Questo sviluppo si rivolge verso un ritratto di sé psicologico e più astratto.

Esiste un altro aspetto del concetto di sé, quello dell'autostima basato sul giudizio dei sentimenti o delle qualità che si percepiscono come proprie. A partire dai sei anni, i bambini cominciano a fare paragoni tra le informazioni sociali che dicono loro se sono più o meno competenti dei loro compagni. Questo tipo di paragone sociale aumenta con l'età e può diventare più forte se nell'ambiente della classe o sul campo del gioco è presente un'atmosfera competitiva. Tutto questo ha un riflesso sulla costruzione del sé del bambino: insorgono i primi dubbi sulle proprie capacità intellettive e il bambino comincia a percepire la differenza tra competenza e impegno.

Quest'età è importante anche per lo sviluppo di un senso più problematico dell'autoefficacia, cioè della percezione e della valutazione che un bambino ha delle proprie capacità di affrontare con successo un determinato aspetto della realtà.

Un'ulteriore caratteristica dello sviluppo sociale è costituito dalla comprensione della specificità delle regole che governano i rapporti tra i pari, rispetto a quelle in vigore verso gli adulti.

Nei suoi rapporti con gli adulti, il fanciullo accetta la loro autorità unilaterale, fruendo anche dei vantaggi che derivano da tale accettazione, come essere accuditi, non avere responsabilità. Con i suoi coetanei vige una reciprocità simmetrica o diretta, che prevede un contributo paritario di entrambi i partecipanti alla relazione.

Tutti questi elementi contribuiscono a trasformare la fisionomia dei processi di gruppo di cui il bambino fa parte. Le amicizie si distinguono ora più nettamente: grazie al supporto emotivo fornito dalla stabilità del rapporto, con gli amici il bambino coopera e compete, riesce a risolvere problemi, si confronta, cercando conferme al proprio valore personale. Gli amici sono considerati come punto di appoggio e una risorsa ma non si tratta di un rapporto unilaterale in cui il bambino pensa all'amico come qualcuno che gioca nel modo che piace a lui o che fa qualcosa di buono per lui, tra amici vi sono corrispondenze nella personalità, nei gusti, negli stili relazionali. In particolare è tra gli otto e gli undici anni che i bambini mostrano una crescente sollecitudine per i bisogni dell'amico e sentono che le relazioni amichevoli sono reciproche, in cui ciascuna delle parti mostra affetto e gentilezza verso l'altro. Fare amicizia e soprattutto mantenerla è, per così dire, il banco di prova delle capacità sociali del bambino. Solo con i coetanei infatti può sviluppare quelle qualità che gli consentono di stabilire di sua iniziativa rapporti durevoli, di affrontare positivamente il confronto e i conflitti che ne possono derivare e sviluppare il senso di appartenenza a un gruppo di pari, che favorisce un atteggiamento di collaborazione e

solidarietà. Fra ragazzi è importante la solidarietà mentre le bambine prediligono nei loro rapporti forme di confidenza, intimità, scambio affettivo.

Oltre a insegnare al bambino a muoversi con più fluidità fra gli altri, i rapporti fra coetanei corrispondono a un bisogno fondamentale per sviluppare la propria identità sociale e individuale. Ovviamente la famiglia costituisce per il bambino una base sicura da cui scaturisce la stima di sé e la fiducia nelle proprie capacità, ma è nel confronto con gli altri che questa fiducia trova una sua conferma.

Si presenta uno schema riassuntivo delle teorie dei principali autori che hanno contribuito in modo significativo alla comprensione dello sviluppo dal punto di vista cognitivo-evolutivo (Piaget), psico-sessuale (Freud) e psico-sociale (Erikson), con l'obiettivo di offrire una visione complessiva della maturazione cognitiva, affettiva e sociale dell'individuo.

Fig.3. Schema riassuntivo degli stadi evolutivi

Età approssimativa (anni)	Stadio o crisi secondo Erikson	Stadio freudiano	Stadio piagetiano
Nascita-1 anno	Fiducia/Sfiducia	Orale	Sensomotorio
1-3	Autonomia/Vergogna e Dubbio	Anale	
3-6	Spirito di iniziativa/ Senso di colpa	Fallico	Preoperatorio
6-12	Industriosità/ Inferiorità	Latenza	Operatorio Concreto
12-20	Identità/Confusione	Prima fase (Adolescenza)	Operatorio Formale
20-40	Intimità/Isolamento	Genitale	
40-65	Generare	Genitale	
65 in poi	Integrità dell'io/ Disperazione	Genitale	

## 5. Lo sviluppo morale

L'educazione morale del bambino e il suo sviluppo morale è un argomento di grande importanza per la società. Una delle ragioni per le quali le persone possono vivere insieme in pace è costituita dal fatto che hanno evoluto dei codici etici i quali sanzionano certe pratiche e ne proibiscono altre. Sebbene le regole morali variano da cultura a cultura, ciascuna società ha stabilito delle regole alle quali le persone devono obbedire per rimanere membri a tutti gli effetti. Pertanto l'educazione morale serve a due importanti funzioni: a mantenere l'ordine sociale e a rendere possibile per l'individuo comportarsi appropriatamente all'interno della propria cultura.

Si può definire la moralità come l'insieme dei principi o ideali che aiutano l'individuo a distinguere tra bene e male e ad agire di conseguenza. Lo sviluppo della moralità è un processo complesso che inizia già molto prima della scolarizzazione e prosegue per tutto l'arco di vita. I principi morali vengono internalizzati, cioè appresi in modo che gli individui si conformino a questi ideali anche quando le figure autoritarie non sono presenti a ricordarglielo.

La ricerca sullo sviluppo ha centrato l'attenzione su tre componenti morali:

1. Una componente affettiva che consiste negli stati d'animo che colorano le azioni "giuste o "errate" e che motivano i pensieri e le azioni morali (interpretazione psicoanalitica)
2. Una componente cognitiva che si incentra sul modo in cui tutti concettualizziamo il bene e il male e decidiamo circa il nostro comportamento (teorie evolutivo-cognitive).
3. Una componente comportamentale che riguarda come di fatto ci comportiamo quando proviamo la tentazione di violare le regole morali (teoria dell'apprendimento sociale)

### 5.1. *La prospettiva psicoanalitica*

Secondo la teoria di Freud, lo sviluppo morale viene avviato nella fase fallica (dai 3 ai 6 anni), quando i bambini interiorizzano gli standard morali del genitore del sesso opposto. Durante questa fase i bambini provano una rivalità per il genitore dell'altro sesso che si trasforma in una identificazione della figura genitoriale al fine di ridurre questa paura. Si struttura una coscienza morale o Super-lo che assimila, con processi in gran parte inconsci, i contenuti e i giudizi di valore che si trasmettono di generazione in generazione.

Successivamente questa base viene arricchita con interiorizzazioni che fanno riferimento ad altre figure adulte, a norme sociali, culturali e religiose che concorrono alla formazione di un bagaglio di valori e principi. All'origine del formarsi di una distinzione fra ciò che è bene e ciò che è male, vi sarebbe una preoccupazione di perdere l'affetto e la protezione. Gli studi psicoanalitici successivi hanno, diversamente da Freud, affermato che i rudimenti del Super-lo si formano già nella primissima infanzia.

### 5.2. *Le teorie evolutivo-cognitive*

*Piaget e Kohlberg* sono i due esponenti principali che hanno studiato la moralità secondo lo sviluppo del ragionamento morale ossia il pensiero che il bambino manifesta quando decide se i diversi atti sono buoni o cattivi. Il ragionamento morale è caratterizzato da una serie di sviluppi che avvengono in un particolare ordine in quanto ogni sviluppo è un presupposto per quelli successivi.

Secondo Piaget, la maturità morale implica sia un rispetto delle regole, sia un senso di giustizia sociale, cioè la preoccupazione che tutte le persone siano trattate bene e con giustizia secondo regole sociali di ordine. Piaget presuppone una fase pre-morale, uno stadio eteronomo e uno autonomo. La fase pre-morale corrisponde all'età prescolare; lo stadio eteronomo, tra i cinque e i dieci anni in cui i bambini pensano alle regole come assoluti morali, sacri e inalterabili; lo stadio autonomo è raggiunto ai dieci, undici anni e in questa fase i bambini realizzano che le regole sono accordi arbitrari che possono essere sfidati e anche cambiati con il consenso delle persone che governano.

Kohlberg ha esteso e rivisto la teoria piagetiana e ha scoperto che lo sviluppo morale è assai lontano dalla completezza quando il bambino ha dieci anni. Il ragionamento morale sembra evolversi e diventare progressivamente più complesso durante l'adolescenza e l'età adulta. Egli ha indicato tre livelli morali:

- 1) La moralità preconvenzionale (3-7 anni) in cui il bambino si conforma alle regole imposte dalle figure autoritarie per evitare la punizione o per ottenere vantaggi e pensa che sia giusto ciò che è strumentale al proprio vantaggio, ciò che serve a sé;
- 2) La moralità convenzionale (8-13 anni) in cui i giudizi morali sono basati sul desiderio di ottenere approvazione o di conformità con ciò che è stato stabilito. Le leggi e i doveri vanno sempre adempiti per il mantenimento dei ruoli e del sistema;
- 3) La moralità postconvenzionale (14 e oltre) in cui si definiscono il bene e il male in termini di principi generali di giustizia che potrebbero anche essere in conflitto con le leggi delle figure autorevoli. I giudizi morali sono basati sui contratti sociali, su leggi democratiche o su principi universali di etica e giustizia.

### 5.3. *Il punto di vista dell'apprendimento sociale*

Lo sviluppo morale è visto anche come un aspetto dell'apprendimento. L'affetto morale, il ragionamento morale e il comportamento morale dipendono più dalla situazione che un individuo deve affrontare che ad un insieme internalizzato di principi morali. L'individuo impara le norme del comportamento morale attraverso la sequenza di esperienze in cui alcune azioni sono soggette a rinforzi positivi quali, l'affetto, l'approvazione, mentre altre sono soggette a punizioni. Lo sviluppo morale è visto come un processo globale interattivo, in cui entrano in gioco fattori individuali-personali, compresi quelli affettivi e ambientali-sociali, che riguardano le istituzioni culturali, il gruppo dei compagni, la famiglia e i media.

### 5.4. *Le componenti del comportamento morale nel loro sviluppo*

Alla luce dei recenti studi sullo sviluppo morale sono emerse importanti considerazioni sulla relazione tra giudizio morale e comportamento sociale. È stato proposto un modello che spiega tale rapporto attraverso interazioni tra processi di tipo cognitivo ed affettivo, interazioni nelle quali operano quattro componenti:

- 1) l'empatia o la consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni sul benessere altrui, consapevolezza che richiede la capacità di comprendere i sentimenti altrui;

- 2) la capacità di identificare, in una determinata situazione, il corso di azioni adeguate per realizzare un ideale morale;
- 3) i processi decisionali che derivano dalla valutazione dei possibili esiti dell'azione, in rapporto a valori che possono essere in conflitto tra loro;
- 4) i processi esecutivi che controllano la realizzazione del piano di azioni necessari per attuare la decisione: tali processi riguardano il temperamento individuale e coinvolgono capacità quali, la perseveranza e la capacità di tollerare gli ostacoli.

L'insuccesso nel realizzare un risultato moralmente adeguato può dipendere dal funzionamento carente di una o più di queste componenti, come una scarsa sensibilità ai bisogni degli altri, un basso livello di ragionamento morale, il prevalere di un valore di tipo egoistico, il perdere di vista l'obiettivo finale dell'azione. Lo scopo dell'educazione morale è promuovere lo sviluppo di tutte quante le componenti.

### 5.5. Lo sviluppo morale nel contesto relazionale e socioculturale

Una lunga serie di ricerche recenti ha confermato il fatto che, pur tenendo conto delle differenze individuali di temperamento, la qualità delle relazioni con i genitori, i processi di comunicazione che vi sono connessi, le modalità del controllo educativo in fasi precoci e successive, costituiscono condizioni importanti per lo sviluppo della moralità. Queste condizioni sono fondamentali per i processi di internalizzazione, attraverso cui il bambino che si trova in un contesto relazionale adeguato, costruisce dentro di sé un sistema di norme morali. Lo sviluppo di questi processi richiede non solo relazioni affettive adeguate, ma anche che riceva messaggi, sul piano cognitivo, comprensibili e opportuni.

L'età della scuola elementare è caratterizzata dalla minore dipendenza dall'autorità parentale, dall'ampliarsi dell'esperienza con il gruppo dei pari, con l'accesso più autonomo ai media, televisione e computer. Tutti questi aspetti portano alla formazione di un nuovo sistema di norme morali e convenzionali, risultanti dall'assimilazione di modelli che provengono dalle famiglie, dal gruppo di coetanei e dai media. In questo modo il progresso della scolarità, oltre allo sviluppo cognitivo, influenza il livello di ragionamento morale.

Rispetto all'esperienza prescolastica, nella scuola elementare la diversa organizzazione dell'attività, il diverso ambiente, le nuove relazioni sociali, il diverso ruolo dell'insegnante, promuovono le condizioni per una riorganizzazione del ragionamento morale, anche in relazione alle acquisizioni cognitive e ad una più matura comprensione delle emozioni. Cambiano anche le modalità di partecipazione alla vita familiare: il bambino ne diventa sempre più un membro a tutti gli effetti e accede alla comunicazione intrafamiliare attraverso gli strumenti linguistici e concettuali acquisiti.

A conclusione di questa sezione dedicata allo sviluppo del bambino, segue una tabella riepilogativa dei punti trattati:

Fig. 4. Il bambino dagli 8 agli 11 anni (maschi) e dagli 8 ai 9 anni (femmine)

Area di sviluppo	Punti principali
APPARATO LOCOMOTORE	- L'apparato locomotore tende a consolidarsi in quanto rallenta la forte spinta in altezza e aumentano i diametri trasversi del tronco.
APPARATO CARDIOCIRCOLATORIO RESPIRATORIO	- Le costole si abbassano con notevoli benefici sull'efficienza dell'apparato circolatorio. - Il cuore assume dimensioni più proporzionate rispetto alla massa corporea totale. - L'apparato cardiocircolatorio e respiratorio rispondono all'impegno fisico aumentando, il primo la capacità di riempimento delle cavità atrio-ventricolari e il secondo l'ampiezza degli atti respiratori.
ASPETTI PSICOLOGICI	- Definita "età della ragione" in quanto ad una più concreta intelligenza fa riscontro una maggiore consapevolezza di sé; - dal punto di vista cognitivo riesce a formulare concetti astratti, analizzando e valutando situazioni da vari punti di vista; - la socializzazione e la partecipazione all'attività di gruppo, entro la quale definisce il suo ruolo, avviene con entusiasmo e forte motivazione nel perseguire obiettivi comuni; - molta importanza viene data al giudizio degli adulti sul proprio operato; - si assiste all'acquisizione dei principi morali che vengono internalizzati e che favoriscono una progressiva distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male.
ATTIVITÀ MOTORIA SPORTIVA	- è in grado di perfezionare le proprie abilità ed apprendere altre più complesse, costruendo programmi motori sempre più adeguati e rispondenti ai compiti da risolvere. In questo caso è aiutato dalla maggiore capacità di concentrazione nei movimenti; - l'accettazione delle regole e la disponibilità alle varie attività motorie, permettono di poter programmare delle forme di allenamento contenenti anche elementi tecnici di base propri della disciplina sportiva prescelta. Il tutto deve essere proposto in forma di gioco e di rispetto dei principi di progressività e gradualità.

## 6. Il ruolo educativo della famiglia



Il periodo storico in cui stiamo vivendo è caratterizzato da profondi cambiamenti dal punto di vista culturale e sociale, delle nuove tecnologie e delle condizioni di vita sempre più frenetiche e stressanti. Queste trasformazioni epocali hanno un'inevitabile effetto sulla famiglia, sul rapporto uomo-donna, sulla funzione materna e paterna e anche sul rapporto tra genitori e figli.

Per quanto riguarda il ruolo dell'educazione, la famiglia costituisce un punto di riferimento importante ma non è l'unico. Con l'ingresso nella scuola, il bambino esce dalla nicchia della famiglia ed entra in contatto con figure diverse da quelle a cui era abituato imparando a socializzare e ad integrarsi nel nuovo ambiente. Inoltre contribuiscono alla formazione dei giovani e dei giovanissimi anche le informazioni provenienti dai mass media, dalla televisione e da Internet.

Sembra di essere passati dalla famiglia con un "ruolo normativo" in cui si trasmettevano principi morali e norme sociali, alla famiglia "affettiva" orientata a negoziare tutto e a soddisfare i bisogni individuali dei figli, a evitargli sofferenze e frustrazioni.

Naturalmente, nessun bambino arriva alla scuola elementare senza un bagaglio di regole e divieti che i genitori cercano di insegnargli. Ma si è di fronte ad un'educazione in cui lo stile affettivo tende a predominare su quello normativo al punto di metterlo in secondo piano.

Sarebbe esagerato rimpiangere la figura genitoriale autoritaria e indiscutibile che impartiva divieti e obblighi, così come risulterebbe eccessivo da parte della famiglia considerare come primario l'aspetto affettivo e delegare alla scuola il compito di insegnare le regole. Anche l'educazione alle norme sociali è un'espressione d'affetto che i genitori trasmettono ai propri figli. È fondamentale che il bambino acquisisca un bagaglio di principi morali che gli permetteranno di vivere in mezzo agli altri e di riservarsi un suo posto nella società anche in vista dell'adolescenza e dell'età adulta. In questo modo a scuola, oltre ad apprendere nuove norme di comportamento, potrà avvalersi di quelle che già conosce e che appartengono alla sua educazione familiare.

L'educazione, quindi, non consiste nell'applicazione rigida e rigorosa di principi o di un sistema di regole, divieti e premi che se vengono applicati mettono al riparo da eventuali deviazioni di comportamento.

L'educazione è un processo complesso che interessa la dimensione affettiva ed emotiva; è un incontro e un intreccio fra personalità e relazioni che il bambino sperimenta innanzitutto con i genitori, i quali svolgono un ruolo fondamentale nel suo sviluppo.

L'azione educativa dei genitori non si limita solo a trasmettere corrette informazioni e norme di cultura ma si basa anche sugli affetti profondi che vengono trasmessi fin da quando il bambino è piccolo e che costituiscono la base sicura entro cui si creano interazioni sane.

Studi psicoanalitici hanno sottolineato il particolare ruolo della madre e del padre nella crescita del figlio fin da quando egli è neonato. Attraverso la propria capacità empatica, la madre svolge una funzione di interprete dei bisogni del figlio. Al padre è affidato il compito di favorire il processo di separazione dalla madre e di introdurre il figlio nel mondo più adulto e autonomo del sociale.

Emerge quindi un ritratto della famiglia come base di appoggio emotivo, come scambio di affetti. Essa è il luogo in cui l'individuo cresce e si adatta a vivere nel sistema sociale ma può anche costituire luogo di grandi conflitti. I genitori sembrano attenti ai cambiamenti del giorno d'oggi e spesso si dimostrano troppo indulgenti arrivando a non tollerare comportamenti aggressivi dei figli. Si identificano con i figli trascurando in un certo senso il ruolo parentale e non fornendo al figlio la possibilità di imparare a controllare la propria aggressività. Queste situazioni si verificano soprattutto nella fase adolescenziale dei figli.

Mentre durante l'infanzia la famiglia ha rappresentato il luogo di protezione e sicurezza, durante l'adolescenza, rappresenta il luogo in cui affrontare il viaggio verso la propria indipendenza e autonomia.

Questo periodo di trasformazioni coincide spesso con il formarsi di una conflittualità all'interno delle relazioni familiari. Tale conflittualità costituisce un momento cruciale nella vita dell'adolescente in quanto lo conduce a confrontarsi con nuove domande circa il proprio io e la propria esistenza. La crisi di identità dell'adolescente implica un cambiamento anche per quanto riguarda la famiglia e le funzioni che le vengono attribuite. Anche per i genitori è arrivato il momento di riflettere sulle scelte educative, di capire ciò che desiderano veramente e di valutare quello che meritano e non meritano.

L'adolescente al giorno d'oggi vive in un contesto iperattivo, sovraccarico di stimoli che sembra non lasciare spazio alla riflessione sul proprio futuro, alla preparazione verso una meta. Sembra che si sia assopita la capacità di introspezione, di analisi dei propri sentimenti e del proprio vissuto emozionale lasciando prevalere la soddisfazione dei bisogni primari relativi al presente. In questo modo è la noia che predomina. I giovani sono spesso scontenti di ciò che fanno, della propria famiglia, delle proprie esperienze e i genitori diventano un modello di vita.

Se gli adulti trasmettono efficacemente ai propri figli valori, scopi, propositi che essi stessi seguono e condividono, i giovani acquisiranno creatività, interesse e amore nello svolgere le varie attività che arricchiranno la loro personalità. Quindi per educare e responsabilizzare i figli, è forse opportuno ridare un significato più profondo alle cose che è stato inaridito dalla nostra cultura troppo consumistica e superficiale fatta di immagini impoverite.

Fare il genitore è un mestiere difficile, non esistono genitori perfetti: occorre la capacità di accettare i propri limiti e allo stesso tempo essere presenti nell'educazione dei figli con il massimo impegno, passione ed entusiasmo offrendo loro la possibilità di crescere e di acquisire il senso profondo della propria esistenza.

## Capitolo II. LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE



### 1. La scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia è una struttura formativa con una propria autonomia didattica ed istituzionale. Essa promuove la formazione integrale della personalità dei bambini dai tre ai sei anni di età. È facoltativa e gratuita, con fini educativi, di assistenza, di preparazione alla scuola dell'obbligo, di integrazione all'opera educativa della famiglia.

Scopo principale è la formazione di soggetti liberi, responsabili ed attivamente partecipi alla vita della comunità locale, nazionale ed internazionale.

### FINALITÀ

La scuola dell'infanzia persegue sia l'acquisizione di competenze di tipo comunicativo, espressivo, logico ed operativo, sia una equilibrata maturazione degli aspetti cognitivi, affettivi, sociali e morali della personalità. Le finalità complessive si possono identificare in questi tre punti:

- **MATURAZIONE DELL'IDENTITÀ** sotto il profilo corporeo, intellettuale e psicodinamico. Ciò implica un affinamento delle capacità cognitive e la promozione di atteggiamenti di sicurezza e stima di sé.
- **CONQUISTA DELL'AUTONOMIA** ovvero sviluppare la capacità di orientarsi e di compiere delle scelte autonome in contesti relazionali diversi.
- **SVILUPPO DELLA COMPETENZA** ovvero consolidare nel bambino le abilità percettive, sensoriali, motorie, linguistiche ed intellettive.

### ATTIVITÀ PROPONIBILI

Di seguito si presentano alcuni esempi di attività proposte nella scuola dell'infanzia:

- **ATTIVITÀ GRAFICHE, PITTORICHE E PLASTICHE** che introducono il bambino ai linguaggi della comunicazione ed espressione visiva. L'attività principale è il disegno, attraverso cui il bambino esprime i propri vissuti, affiancata ad attività di manipolazione di materiali che favoriscono lo sviluppo della coordinazione oculo-manuale e della creatività.
- **ATTIVITÀ DRAMMATICO-TEATRALI** che comprendono giochi simbolici, liberi e guidati, con maschere, travestimenti, narrazioni, utilizzazione di marionette. Si creano situazioni in cui l'esperienza ludica assume le forme e la consistenza del "far teatro".
- **ATTIVITÀ SONORE E MUSICALI** che mirano a sviluppare la sensibilità musicale e ad offrire al bambino la possibilità di conoscere la realtà sonora, di esprimersi con il suono e di usarlo come mezzo per stabilire relazioni con gli altri. Queste attività sono spesso favorite dalla creazione di un laboratorio musicale.
- **EDUCAZIONE MASS-MEDIALE** che ha per oggetto l'esperienza televisiva, i giocattoli tecnologici e gli strumenti tecnici di uso quotidiano. Ci si propone di riprodurre esperienze e situazioni per farne oggetto di gioco. Attualmente è esperienza comune inserire tra le attività curriculari alcune esperienze di laboratorio.

## 2. La scuola elementare

La scuola elementare corrisponde al primo grado della scuola dell'obbligo e accoglie i bambini tra i sei e gli undici anni di età al fine di promuoverne l'alfabetizzazione di base, i processi cognitivi, favorire lo sviluppo del pensiero critico, della socializzazione e avviare varie forme di autogoverno. È organizzata in cicli: il primo comprende le classi I e II mentre il secondo le classi III, IV e V.

La sfida che si propone è quella di mantenersi dinamica, al passo coi tempi e con le trasformazioni della società allo scopo di formare futuri uomini inseriti ed integrati nel contesto sociale e culturale di appartenenza.

### FINALITÀ

#### a) FINI SECONDO IL *DETTATO COSTITUZIONALE*:

- 1 La scuola elementare assicura la formazione dell'uomo e del cittadino nel quadro dei principi affermati dalla Costituzione;
- 1 Promuove la comprensione e la cooperazione tra i popoli;
- 1 Deve ispirarsi alle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del fanciullo;
- 1 Rimuove gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;
- 1 Pone le premesse per l'esercizio del diritto-dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso materiale e spirituale della società.

#### b) FINI SECONDO LA *DIMENSIONE PARTECIPATIVA*:

- 1 La scuola elementare favorisce la partecipazione democratica secondo le norme sugli organi collegiali;
- 1 Asseconda l'interazione con la famiglia;
- 1 Valorizza le risorse culturali, ambientali e strumentali del territorio;
- 1 Educa al confronto con i mezzi di comunicazione di massa e con gli altri;
- 1 Aiuta il bambino a leggere la realtà da molteplici punti di vista e prospettive di lettura;
- 1 Stimola ad interrogarsi, ad osservare i processi di mutamento sociale.

#### c) FINI SECONDO I PRINCIPI DI *CONVIVENZA DEMOCRATICA*:

- 1 La scuola elementare aiuta il fanciullo a rendersi conto che tutti gli uomini sono uguali e hanno pari dignità sociale;
- 1 Favorisce lo sviluppo del senso di responsabilità e di solidarietà sociale;
- 1 Promuove la progressiva conquista, da parte dell'alunno, di una propria autonomia di giudizio, di scelte e di assunzione di impegni;
- 1 Stimola la riflessione del fanciullo sulle concrete esperienze di vita e di rapporto umano;
- 1 Stimola disponibilità e apertura per le situazioni umane di diversità ed emarginazione;
- 1 Sensibilizza ai problemi della salute, dell'igiene personale, del rispetto dell'ambiente naturale;
- 1 Sensibilizza ai problemi del risparmio energetico e del comportamento stradale;
- 1 Favorisce la reciproca comprensione e rispetto in materia di credo religioso e, in particolare:
  - non ha un proprio credo da proporre

- non ha un agnosticismo da privilegiare
- riconosce il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale e familiare del bambino
- rifiuta ogni forma di discriminazione.

#### LA SCUOLA ELEMENTARE INOLTRE CONCORRE A:

- 1 sviluppare integralmente la personalità dell'alunno come uomo attivo e cittadino responsabile;
- 1 sviluppare la potenziale creatività del bambino;
- 1 sviluppare le funzioni motorie, cognitive e affettive in modo tale che giungano ad operare progressivamente in modo sinergico;
- 1 promuovere nel fanciullo la consapevolezza di sé e la capacità di autonoma valutazione dell'uso delle conoscenze sul piano personale e sociale.

#### **CRITERI PER LA SCELTA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA ED ELEMENTARE**

Le iscrizioni alle classi non rappresentano solo un adempimento di tipo burocratico, ma costituiscono un impegno particolarmente importante e delicato per alunni e famiglie, coincidendo con fasi e passaggi importanti della crescita e formazione degli allievi e richiedendo valutazioni e scelte immediate e consapevoli che potranno rivelarsi fondamentali per la vita.

Di seguito si riportano alcuni *criteri-guida* considerati dai genitori che si apprestano a tale scelta.

1 Condivisione del P.O.F.: è il *Piano dell'Offerta Formativa*, contiene l'identità culturale e progettuale dell'istituzione scolastica, la progettazione curricolari, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le scuole adottano nell'ambito della loro autonomia. Sono inoltre esplicitate le finalità, le attività svolte, gli ambienti-laboratorio, gli incontri con il territorio, iniziative interne ed in collaborazione con i soggetti esterni le uscite e i viaggi d'istruzione.

1 Strutture della scuola: è bene visitare gli ambienti al fine di conoscere i luoghi dove i proprio figli trascorreranno gran parte della giornata; valutare l'organizzazione degli spazi, disposizione degli arredi, la presenza/assenza di barriere architettoniche che possono precludere l'accesso ai portatori di handicap, materiali e strumenti a disposizione, luminosità e temperatura dell'ambiente, assetto degli spazi all'aperto. I genitori, in regime di autonomia, possono visitare la scuola previa richiesta al dirigente scolastico, occasione importante anche per avere un primo incontro con gli insegnanti.

1 Orari scolastici: se si hanno richieste particolari in funzione dei propri impegni lavorativi possono essere significativi i servizi di pre-scuola e post-scuola, il servizio mensa e il servizio del trasporto scolastico. Le scuole elementari possono inoltre proporre eventuali attività extracurricolari da svolgere oltre il normale tempo scolastico.

1 Attività extracurricolari: laboratori creativi, manipolativi, espressivi, multimediali, musicali, linguistici, di lingua straniera, di animazione teatrale, attività motoria, psicomotricità.

1 Contatti con il territorio e con le agenzie extrascolastiche: negli ultimi anni è una dimensione particolarmente valorizzata poiché rispecchia l'intento di non formare cittadini "fuori dal mondo", ma perfettamente integrati, attivi e capaci di rispondere alle richieste della società.

1 Continuità verticale con i gradi di scuola immediatamente precedenti e successivi: sono previsti incontri con i bambini del nido e della scuola elementare e media inferiore, allo scopo favorire il passaggio dei bambini da un grado all'altro e renderlo meno traumatico.

1 Collaborazione scuola-famiglia: deve essere continua allo scopo di rendere più efficiente il sistema scolastico. Possono essere previste alcune giornate di scuola-aperta in cui genitori e figli svolgono insieme le attività proposte dalla struttura, occasioni di scambio e confronto con gli insegnanti, ad esempio attraverso incontri di classe o colloqui individuali. Nel mese di settembre, la scuola può consentire ai genitori di fermarsi in classe per un certo arco di tempo, seppur limitato, allo scopo di favorire l'inserimento dei bambini di tre anni di età. In alcuni casi questa possibilità viene data anche ai genitori di bambini che frequentano la prima elementare. Possono inoltre essere attivate indagini conoscitive allo scopo di sondare le esigenze e le eventuali preferenze delle famiglie.

1 Ubicazione della scuola: in quale quartiere o zona urbana, lontananza dall'abitazione, presenza nel quartiere o nel paese di mezzi pubblici in caso non fosse assicurato il servizio scuolabus, viabilità.

1 Conoscenze: di docenti o di che l'ha già frequentata che possa fornire precise delucidazioni sui metodi di lavoro utilizzati e sulle attività svolte.

### 3. Le figure professionali che ruotano attorno al bambino durante gli anni di scolarizzazione

Il bambino, a partire dalla scuola materna, entra in contatto con un mondo e un ambiente nuovi, in cui apprende via via a socializzare e sperimenta nuove esperienze. Egli non solo impara a relazionarsi con i coetanei, ma anche con varie figure adulte.

In particolare si possono individuare alcuni settori di riferimento per inquadrare le diverse professioni che ruotano attorno al bambino:

- b) settore "educazione"
- c) settore "socio-assistenziale"
- d) settore "socio-sanitario"
- e) settore "socio-culturale"

#### a) SETTORE "EDUCAZIONE"

- Assistente all'infanzia con funzioni educative :

l'operatore assistente all'infanzia o baby sitter è una figura che durante le assenze dei genitori si occupa dei bambini. Possiede buone capacità organizzative, senso pratico e capacità relazionali che permettono di gestire positivamente il rapporto con i genitori e soprattutto con i bambini stessi. L'addetto è preposto ad una serie di interventi integrati di cura diretta del bambino e/o di aiuto familiare, quali prendersi cura dei suoi bisogni fisici, contribuire a gestire il suo comportamento, tenere sotto controllo la sua sicurezza. I suoi compiti sono legati all'età dei piccoli a lui affidati.

- Puericultrice :

assiste il bambino dalla nascita ai 3 anni di età in ambienti comunitari (asilo nido, colonie, ecc.). È importante acquisire capacità comunicative e relazionali per gestire in modo positivo il rapporto col singolo bambino e favorire la relazione tra gruppi di bambini. Se si occupa di neonati, cura la loro pulizia e il loro benessere generale, li alimenta, li stimola affinché prendano contatto con la realtà esterna e seguano un normale decorso di sviluppo. Con i bambini più grandi svolge anche l'attività di animazione. Talvolta collabora con altre figure professionali quali ostetrica e vigilatrice d'infanzia).

- Insegnante di scuola dell'infanzia :

insegna ai bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni, occupandosi principalmente degli aspetti relativi alla prima socializzazione. Svolge un'attività educativa finalizzata a incrementare le capacità relazionali del bambino e il suo livello di autonomia e a stimolarne lo sviluppo psico-fisico tramite il gioco e altre attività che concorda con i colleghi. Programma e organizza progetti educativi, attività ludico-motorie, grafico/artistiche, musicali, attività inerenti l'educazione corporea, logico-matematico, l'educazione civica ed ecologica. Gestisce il rapporto con i bambini, discute con colleghi o esperti su eventuali casi problematici. Colloquia con i genitori dei bambini instaurando e mantenendo un dialogo costruttivo.

- Insegnante di scuola primaria :

è la figura professionale che lavora con i bambini dai 6 agli 11 anni e si occupa della formazione dei piccoli studenti. L'insegnante della scuola primaria è la persona che promuove la prima alfabetizzazione del bambino, ponendo l'attenzione sullo sviluppo della personalità e stimolando, allo stesso tempo, lo sviluppo cognitivo, affettivo, sociale, creativo e artistico. In particolare l'insegnante elementare ha il compito di fornire un'educazione linguistica (sia italiana sia straniera), logico-matematica, scientifica, storico-geografica, all'immagine, al suono, alla musica, motoria e, per chi intende avvalersene, religiosa.

- Insegnante di sostegno :

è una figura che all'occorrenza viene aggiunta all'insegnante di ruolo, sia nelle scuole materne che in quella dell'obbligo. Assiste allievi portatori di handicap cercando di facilitarne l'integrazione all'interno della classe nella quale sono inseriti. Cura e coordina gli interventi volti alla socializzazione, alla formazione e qualificazione e all'inserimento lavorativo di disabili e di soggetti in stato o a rischio di emarginazione sociale e culturale, collaborando attivamente - assieme all'équipe dei docenti. Inoltre collabora con psicologi ed educatori nella definizione di una diagnosi e di un intervento generale sull'allievo; progetta con gli insegnanti colleghi le modalità di integrazione del portatore di handicap nella classe; assiste nelle attività scolastiche

l'alunno assegnatogli, aiutandolo e stimolandolo alla partecipazione, verifica la situazione con assistenti sociali e con i genitori dei portatori di handicap.

- Pedagogista :  
è l'esperto dei processi educativi e formativi che svolge funzioni tecnico-professionali e di consulenza per gli atti e gli interventi delle Pubbliche Amministrazioni. E' un professionista della formazione pluridisciplinare che opera negli ambiti in cui vengono svolte attività educative, formative e preventive dell'individuo e delle collettività. Promuove, attraverso interventi concreti ed efficaci, piani di azione che servono a superare l'emarginazione, rendendo l'individuo capace di gestire i rapporti con la società, affrontando le problematiche educative della famiglia, della scuola, del lavoro, della comunità.

#### **b) SETTORE "SOCIO-ASSISTENZIALE"**

- Assistente domiciliare :  
è una figura che assolve essenzialmente esigenze assistenziali immediate in ambito domiciliare e domestico quali servizi agli anziani, ai minori, ai disabili. Si tratta di una figura con caratteristiche pratico-operative, con compiti esecutivi, capacità di integrazione e relazione. Perciò si occupa di attività assistenziali in ambito domestico (sia privato sia nei servizi residenziali per anziani e disabili) relative alla cura quotidiana, somministrazione di farmaci, riordino sommario dell'ambiente domestico, nei confronti delle persone anziane, inabilite o con handicap.
- Operatore di comunità :  
ha il compito di orientare persone e/o gruppi in difficoltà o in situazioni di disadattamento, alla comprensione delle proprie difficoltà socio-relazionali e all'inserimento nel contesto sociale. Prende visione dell'utenza e in genere collabora con psicologi e assistenti sociali nella diagnosi delle sue caratteristiche; organizza e coordina una serie di attività quali animazione, gioco, esperienze, ecc con l'obiettivo di favorire la crescita delle persone o del gruppo. In Italia il lavoro di comunità si caratterizza come metodologia di intervento nel sociale e comprende altre figure professionali quali l'assistente sociale, l'educatore professionale, l'animatore sociale.
- Assistente sociale :  
è una figura che opera al fine di prevenire e risolvere situazioni di disagio ed emarginazione di singoli individui, nuclei familiari, particolari categorie (minori, anziani, tossicodipendenti, ecc). Ha il compito di promuovere attività socio-assistenziali e organizzative per programmare gli interventi, attività di relazione con l'autorità giudiziaria, attività di orientamento dell'utenza ai servizi. Inoltre promuove l'autonomia e l'integrazione sociale del cliente aiutandolo a sviluppare una propria identità e una propria immagine di sé.

#### **c) SETTORE "SOCIO-SANITARIO"**

- Educatore professionale :  
è in grado di programmare, gestire e verificare interventi educativi mirati al recupero e lo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli più avanzati di autonomia. E' una figura che collabora all'attuazione di percorsi terapeutici per favorire uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativi/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana. Inoltre cura il positivo inserimento e reinserimento psico-sociale dei soggetti con difficoltà.
- Logopedista :  
è l'operatore che si occupa del trattamento riabilitativo e della prevenzione delle patologie del linguaggio e della comunicazione in età evolutiva, adulta e geriatrica. E' abilitato ad intervenire, ad esempio, dopo gli interventi alla laringe, disturbi di deglutizione, disturbi della parola, ritardi del linguaggio specifici nell'età evolutiva, disturbi di lettura, scrittura ed apprendimento.
- Vigilatore d'infanzia :  
è una figura professionale di tipo infermieristico. Svolge una complessa attività di assistenza, limitatamente all'infanzia, in cui alle conoscenze tecniche e alle abilità pratiche si accompagna la conoscenza sulle problematiche legate allo sviluppo psico-motorio del bambino. Le peculiarità dell'assistenza sono connesse non solo alla specificità delle varie patologie d'infanzia e dei relativi presidi infermieristici, ma anche agli aspetti psicologici della malattia, al sostegno e al rapporto con le famiglie e così via.
- Tecnico dell'educazione e della riabilitazione psichiatrica e psicosociale :  
è l'operatore sanitario che lavora all'interno di un'équipe multidisciplinare e svolge interventi di riabilitazione ed educazione sui soggetti con disagio psicosociale e disabilità psichica. Collabora nella valutazione del disagio, delle potenzialità del soggetto e all'identificazione degli obiettivi formativo-terapeutici e di riabilitazione nonché alla formulazione dello specifico programma di intervento. Opera sulle famiglie e sul contesto sociale dei soggetti per favorire l'inserimento nella comunità.

- Terapista della neuro psicomotricità dell'età evolutiva :  
è l'operatore sanitario che svolge interventi di prevenzione, terapia e riabilitazione delle malattie neuropsichiatriche infantili, nell'area della neuro-psicomotricità e della psicopatologia dello sviluppo. Si occupa di riabilitare o sensibilizzare l'apparato psicomotorio e si interessa del miglioramento della mobilità, del rapporto con il proprio corpo e lo spazio.

#### f) SETTORE "SOCIO CULTURALE"

- Consulente nelle interazioni famigliari :  
rappresenta una nuova figura professionale preparata ad ascoltare e comprendere, e svolgere attività di counselling nelle difficoltà quotidiane inerenti le interazioni famigliari, in diverse situazioni e fasi della vita della famiglia. Queste attività si rivolgono a bambini, adolescenti, genitori, persone anziane, nuclei famigliari di recente immigrazione.
- Animatore socio culturale :  
organizza attività di vario genere con finalità di aggregazione sociale e con l'obiettivo di accrescere la sensibilità e la conoscenza di temi e problemi sociali e comunitari, di prevenire l'emarginazione sociale, di gestire i conflitti, di stimolare la partecipazione attiva dei soggetti. Analizza la domanda di animazione, prepara un progetto definendo strumenti e metodi di animazione, conduce attività quali lavori di gruppo, bricolage, giochi, rappresentazioni, etc., valuta l'intervento di équipe. Opera presso Enti privati (cooperative e associazioni socio culturali) e pubblici (lavori di gruppo, centri per il tempo libero, centri giovanili, etc.).
- Mediatore culturale :  
è una figura che facilita l'accesso ai servizi pubblici agli immigrati e ai membri delle minoranze etnico culturali. Svolge una funzione di tramite tra le istituzioni sanitarie, educative, giudiziarie, amministrative e la comunità etnico culturale residente nel territorio.

## Capitolo III. PROGETTO DI ORIENTAMENTO PER LA SCUOLA ELEMENTARE

A seguito della prima parte relativa alle dimensioni psicologiche dello sviluppo del bambino e della seconda parte sulle funzioni, attività e figure professionali legate al mondo della scuola e del fanciullo, il Centro di orientamento di Alessandria propone l'ipotesi di un Progetto di Orientamento per la scuola elementare, anche alla luce delle recenti indicazioni ministeriali che suggeriscono l'avvio di azioni di orientamento a partire dalla scuola primaria.

L'obiettivo principale di un intervento di orientamento è *"che la Scuola Primaria segua, negli anni successivi, in collaborazione con la scuola secondaria di I grado, l'evoluzione del percorso scolastico degli allievi perché possa migliorare il proprio complessivo know how formativo e orientativo, ed affinare, in base alla riflessione critica sull'esperienza compiuta, le proprie competenze professionali di intuizione e giudizio pedagogico e le proprie pratiche autovalutative"* (dalle Indicazioni Nazionali MPI).

### un Progetto di Orientamento per la scuola elementare

#### 1. Missione: dall'infanzia alla maturità la scuola cresce con l'individuo in armonia e rispetto dei valori collettivi

Il quadro di riferimento, in cui la scuola si trova ad operare, è caratterizzato da alcune elementi riguardanti il mondo sociale e familiare:

- *Caratteristiche della comunità sociale e del territorio in cui opera la scuola*  
L'utenza, molto eterogenea, risulta composta da: ceti medi, famiglie in situazione di disagio socio-economico e un crescente numero di extra-comunitari di recente immigrazione.
- *Aspettative della famiglia*  
Le famiglie chiedono alla Scuola di sapersi attivare per garantire: una solida preparazione, l'uso di nuove tecnologie; l'acquisizione di due lingue straniere, un'organizzazione del tempo scuola che tenga conto dei ritmi di apprendimento dei discendenti e dei diversi bisogni del nucleo familiare.

## 2. Articolazione del Progetto Orientamento

a) Finalità generali:

- Favorire una graduale maturazione della consapevolezza di sé: delle attitudini da valorizzare e dei limiti di cui tener conto per operare scelte realistiche
- Prevenire fenomeni di dispersione e di insuccesso scolastico
- Primo avvicinamento alla conoscenza dei vari tipi di scuola secondaria
- Conoscere il territorio, le sue principali attività produttive
- Sviluppare un rapporto di collaborazione scuola-famiglia-territorio

b) Obiettivi specifici del progetto:

- Riconoscere le proprie caratteristiche: fisiche, comportamentali: i propri bisogni affettivi (famiglia, amici, coetanei, adulti in genere); attitudini ed interessi; pregi e difetti
- Analizzare il proprio metodo di studio, le proprie capacità organizzative e il livello di autonomia
- Conoscere il territorio: topografia, servizi, storia, settori produttivi, situazione ambientale (quartiere, città, provincia, regione)
- Raccogliere, analizzare, trattare dati
- Essere a conoscenza della normativa sull'obbligo scolastico e formativo
- Classificare le attività lavorative in base alle caratteristiche professionali
- Conoscere i principali cambiamenti in atto nel mondo del lavoro

c) Obiettivi generali di riferimento per un'educazione orientativa

Il Progetto che viene presentato, come altre proposte orientative, pur nella specificità della realtà locale in cui sarà inserito, dovrebbe far riferimento ad un'educazione più generale in collegamento con la "Mappa per il cittadino orientato" proposta dalla Direzione Generale di I grado ("Progetto Orientamento", volume 1 *La formazione orientativa*, 1996) e che viene riportata in seguito.

Obiettivo della scuola elementare è accogliere i bambini all'uscita della scuola dell'infanzia e fornire loro degli strumenti utili per poter entrare a far parte dell'ambiente sociale e culturale.

All'interno del piano educativo di apprendimento ogni fanciullo trova le occasioni per maturare progressivamente le proprie capacità di autonomia, di azione diretta, di relazioni umane, di progettazione e verifica, di esplorazione, di riflessione logico-critica e di studio individuale.

Complessivamente, la scuola elementare promuove l'educazione integrale della personalità dei fanciulli, stimolandoli all'autoregolazione degli apprendimenti, ad un'elevata percezione di autoefficacia, all'autorinforzo cognitivo e di personalità, alla massima attivazione delle risorse di cui sono dotati, attraverso l'esercizio dell'autonomia personale, della responsabilità intellettuale, morale e sociale, della creatività e del gusto estetico.

La "Mappa per il cittadino orientato", citata in precedenza, individua alcune aree di riferimento ed i rispettivi compiti che il bambino dovrebbe apprendere e rendere propri per diventare in futuro autonomo e responsabile cittadino.

Mappa per il cittadino orientato

Area	Nuclei	Compiti
<b>Salute</b>	Igiene	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Curare l'igiene personale quotidiana</li> <li>• Curare l'igiene periodica</li> <li>• Curare l'igiene ambientale (aiutare in casa,ordinare le proprie cose a scuola)</li> <li>• Curare l'igiene degli animali domestici</li> </ul>
	Alimentazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Abituarsi a mangiare in modo bilanciato e regolare</li> <li>• Conservare alimenti</li> </ul>
	Sicurezza	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Osservare e mettere in atto comportamenti per la sicurezza personale,altrui e ambientale</li> <li>• Fare attenzione e diventare responsabili dei propri comportamenti</li> </ul>
	Prevenzione	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Verificare la propria crescita</li> <li>• Sapere dove si trovano medicine e affini nel caso di bisogno di cure mediche</li> </ul>
	Emergenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Apprendere gli interventi necessari al primo soccorso in casa,a scuola,in automobile,in strada</li> </ul>
	Cure mediche	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conoscere le patologie più frequenti nei giovani</li> </ul>

Area	Nuclei	Compiti
<b>Microeconomia</b>	Contabilità	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Saper conservare la propria "paghetta" in un posto sicuro</li> </ul>
	Investimenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Risparmiare i soldi posseduti con parsimonia</li> </ul>

Area	Nuclei	Compiti
<b>Formazione e Istituzioni</b>	Studio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costruirsi il piano di lavoro (quotidiano e settimanale)</li> <li>• Acquisire un metodo di studio</li> <li>•Cogliere le opportunità offerte dalle istituzioni scolastiche</li> <li>• Fruire delle risorse culturali quali biblioteche,reti telematiche informative,ecc.</li> <li>• Imparare a gestire i compiti a casa e delle vacanze</li> <li>• Acquisire informazioni per indagini,repertori,ricerche,ecc.</li> </ul>
	Pratiche e convenzioni sociali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Saper rispondere al telefono, saper utilizzare il computer, saper curare la corrispondenza postale</li> <li>• Sapere come comportarsi sui mezzi di trasporto (macchina, autobus, treno,ecc.)</li> <li>• Acquisire informazioni sull'educazione stradale e sulla sicurezza e per l'emergenza</li> </ul>

Area	Nuclei	Compiti
<b>Cultura e Tempo libero</b>	Attività sportive	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Partecipare ad attività sportive</li> </ul>
	Attività culturali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Partecipare a,e/o organizzare manifestazioni musicali,teatrali,ecc.</li> <li>• Visitare ed usufruire dell'accesso a musei, monumenti,parchi,ecc.)</li> </ul>
	Hobbies	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scegliere ed organizzare il proprio hobby</li> <li>• Recuperare,ripristinare oggetti d'uso quotidiano</li> </ul>
	Viaggi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Proporre viaggi,vacanze(individuali e di gruppo)</li> <li>• Raccontare l'esperienza di un viaggio,una vacanza</li> </ul>

Area	Nuclei	Compiti
<b>Responsabilità sociali</b>	Vita familiare	<ul style="list-style-type: none"> <li>Svolgere piccoli compiti legati al proprio ruolo in famiglia</li> </ul>
	Vita sociale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Diventare responsabili nei confronti degli altri e nelle proprie scelte</li> <li>Rispettare il punto di vista altrui anche se non è in accordo col proprio</li> </ul>
	Iniziative per la qualità della vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>Fare la raccolta differenziata dei rifiuti</li> <li>Rispettare l'ambiente</li> <li>Partecipare a iniziative di assistenza a persone</li> </ul>

## Capitolo IV. IL "PORTFOLIO DI COMPETENZE"

### 1. Uno strumento per l'orientamento nella scuola di base: il portfolio di competenze

Alla luce del Decreto Ministeriale n.100 del 18 Settembre 2002 presentato dal Ministro Moratti, emergono alcune proposte innovative circa l'organizzazione e la flessibilità dell'offerta formativa, finalizzate al miglioramento della qualità scolastica.

Un elemento di novità, che può essere inserito in un'azione di orientamento, è rappresentato dalla proposta di un "portfolio di competenze" esteso non solo alle scuole medie inferiori e superiori, ma anche alle scuole elementari.

Se esistono alcune esperienze significative di portfolio per la scuola superiore (ad esempio si cita il portafoglio di competenze proposto in Piemonte dal Centro di orientamento di Alessandria in collaborazione con l' IRRE Piemonte), si tratterà di sperimentare una pratica di portfolio nella scuola di base.

Occorre intanto individuare le capacità necessarie all'allievo affinché possa ricevere beneficio dall'azione del portfolio:

- il soggetto deve avere una discreta consapevolezza degli obiettivi da perseguire dichiarati prima dell'attività di apprendimento;
- deve possedere una sia pur iniziale capacità di autoanalisi dei processi e dei cambiamenti che intervengono nel percorso di apprendimento;
- deve possedere dei "criteri" di partenza per poter scegliere con obiettività e correttezza i prodotti che fotografano lo sviluppo delle proprie competenze e capacità;
- deve praticare una sorta di distanziamento emotivo dal proprio agito e dal proprio vissuto;
- deve sentirsi protagonista, attore, dei processi di insegnamento/apprendimento.

Come si può intuire, le suddette capacità non maturano automaticamente, non si sviluppano per evoluzione naturale, ma vanno educate nella scuola attraverso la predisposizione di situazioni didattiche che favoriscano il "protagonismo" degli alunni. È anche intuibile che parlare di portfolio nella scuola materna ed elementare significa impostare uno strumento molto semplice che dovrà contentarsi di

impostare una metodologia educativa ed orientativa che accompagni lo studente, con successivi gradi di complessità, nella sua carriera scolastica.

L'utilità di un portfolio può essere vanificata se questi diventa un primo momento di riflessione formativa, analogamente a quanto succede quando si somministrano dei test di valutazione ad alunni che non hanno mai incontrato prima d'allora forme analoghe di testing.

Nella scuola di base le capacità e le competenze che servono per essere adeguati produttori di portfolio dovranno essere acquisite progressivamente nei soggetti grazie alla presenza costante dell'insegnante che diventa punto di confronto e verifica del proprio vissuto cognitivo ed emotivo.

Il portfolio nella scuola di base assume una dimensione formativa, di orientamento, parallelamente alla consapevolezza che l'alunno acquisisce circa ciò che si sa, si sa fare e ciò che piacerebbe fare.

Esistono vari **tipi di portfolio**.

- Se si struttura un *documentation portfolio* si promuove progressivamente l'autonomia dell'alunno nelle sue valutazioni, si incentiva il bisogno di documentare la propria biografia di apprendimento, si offre all'alunno una guida, in questo cammino di sviluppo delle proprie competenze e capacità, grazie alla presenza partecipe dell'insegnante che propone una "sua" valutazione da mettere a confronto con quella dell'adulto. Esiste quindi la possibilità per l'alunno di "oggettivare" maggiormente le proprie percezioni.
- Lo *showcase portfolio* chiede all'alunno di scegliere i suoi prodotti migliori. Questa operazione è particolarmente educativa perché quando si scelgono i materiali ci si deve dare dei criteri di valutazione; in particolare l'alunno deve in qualche modo anche inconsapevolmente decidere quale immagine dare di sé. Anche la scelta del tipo di materiali può essere una spia dello stile cognitivo e di apprendimento dell'alunno ( i materiali possono essere non solo cartacei, ma anche registrazioni, prodotti di laboratori, etc...).
- Il *class portfolio* è un utile strumento per l'insegnante, quasi una tavola sinottica della situazione della classe e contemporaneamente una comparazione di diagrammi di sviluppo di tutti gli alunni. Il class portfolio potrebbe anche essere presentato agli alunni come oggetto di conoscenza e di discussione: in questo caso promuoverebbe negli alunni la consapevolezza della situazione generale in cui si innesta il proprio profilo scolastico e personale.

Integrando i vari tipi si può costruire per la scuola di base un portfolio composito organizzato che, a seconda delle parti di cui è composto, può essere compilato durante tutto l'anno scolastico, alla fine dell'anno, alla fine di un quadrimestre o di un percorso modulare (o unità didattica) particolarmente significativo in cui sono sviluppate competenze importanti.

Il *portfolio* può essere considerato una sorta di *passaporto*, di *carta d'identità* contenente delle informazioni utili per se stessi e per gli altri, che può essere integrato e aggiornato in qualunque momento del percorso scolastico. Esso ha lo scopo di rendere consapevole l'alunno delle proprie capacità di sapere e saper fare, in riferimento anche a caratteristiche personali ed individuali e del loro livello di acquisizione.

## 2. La normativa riguardante il portfolio

A sostegno dell'introduzione di un portfolio nella scuola di base si presenta l'articolo del Decreto Ministeriale n.100 del 18 Settembre 2002, che tratta specificamente del portfolio di competenze individuali per le scuole elementari.

### Art. 8

#### **Portfolio delle competenze**

1. *La scuola accompagna ciascun bambino con un portfolio (o cartella) delle competenze, a mano a mano sviluppate, che comprende:*
  - *una descrizione accurata dei percorsi seguiti e dei progressi educativi raggiunti;*
  - *una documentazione significativa, attraverso gli elaborati degli alunni.*
2. *Il portfolio delle competenze individuali è compilato ed aggiornato, in stretta collaborazione con la famiglia, a cura, rispettivamente, dei docenti di sezione della scuola dell'infanzia e del docente prevalente della scuola elementare.*
3. *Nella scuola elementare la valutazione periodica e finale, sulla base della normativa vigente, certifica le competenze acquisite tramite le unità di apprendimento elaborate durante il percorso scolastico.*

In allegato a tale decreto, inoltre, sono state proposte delle *Indicazioni Nazionali* per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria, le quali esplicitano i livelli essenziali di prestazione a cui tutte le Scuole Primarie del Sistema Nazionale di Istruzione sono tenute per garantire il diritto personale, sociale e civile all'istruzione e alla formazione di qualità.

Il cuore del processo educativo da parte dei docenti e delle istituzioni scolastiche si ritrova nell'individuazione degli obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi che si affidano al loro servizio educativo e nella progettazione delle Unità di Apprendimento necessarie a raggiungerli e a trasformarli in reali competenze di ciascuno.

L'insieme delle Unità di Apprendimento con le eventuali differenziazioni che si rendessero necessarie, dà origine al Piano di Studio Personalizzato, che resta a disposizione delle famiglie e da cui si ricava la documentazione utile per la compilazione del *Portfolio* delle competenze individuali.

Si riportano le indicazioni generali sulla struttura, sulla funzione e sulla compilazione del portfolio per le scuole primarie (da Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati, vedi sito [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)).

**Struttura.** Il Portfolio comprende una sezione dedicata alla valutazione e un'altra riservata all'orientamento. La prima è redatta sulla base degli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni e il riconoscimento dei crediti e debiti formativi (art.8 DPR 275/99).

Le due dimensioni, però, si intrecciano in continuazione perché l'unica valutazione positiva per lo studente di qualsiasi età è quella che contribuisce a conoscere l'ampiezza e la profondità delle sue competenze e, attraverso questa conoscenza progressiva e sistematica, a fargli scoprire ed apprezzare sempre meglio le capacità potenziali personali, non pienamente mobilitate, ma indispensabili per avvalorare e decidere un proprio futuro progetto esistenziale. Anche per questa ragione, la compilazione del Portfolio, oltre che il diretto coinvolgimento del fanciullo, esige la reciproca collaborazione tra famiglia e scuola.

Il Portfolio, con precise annotazioni sia dei docenti, sia dei genitori, sia, se del caso, dei fanciulli, seleziona in modo accurato:

- materiali prodotti dall'allievo individualmente o in gruppo, capaci di descrivere paradigmaticamente le più spiccate competenze del soggetto;
- prove scolastiche significative;
- osservazioni dei docenti e della famiglia sui metodi di apprendimento del fanciullo, con la rilevazione delle sue caratteristiche originali nelle diverse esperienze formative affrontate;
- commenti su lavori personali ed elaborati significativi, sia scelti dall'allievo (è importante questo coinvolgimento diretto) sia indicati dalla famiglia e dalla scuola, ritenuti esemplificativi delle sue capacità e aspirazioni personali;
- indicazioni di sintesi che emergono dall'osservazione sistematica, dai colloqui insegnanti-genitori, da colloqui con lo studente e anche da questionari o test in ordine alle personali attitudini e agli interessi più manifesti.

**Funzione.** Va evitato il rischio di considerare il Portfolio un contenitore di materiali disordinati e non organizzati. È, perciò, preciso dovere di ogni istituzione scolastica individuare i criteri di scelta all'interno di un percorso professionale che valorizzi le pratiche dell'autonomia di ricerca e di sviluppo e il principio della cooperazione educativa della famiglia. La riflessione critica sul Portfolio e sulla sua compilazione, infatti, costituisce un'occasione per migliorare e comparare le pratiche di insegnamento, per stimolare lo studente all'autovalutazione e alla conoscenza di sé in vista della costruzione di un personale progetto di vita e, infine, per corresponsabilizzare in maniera sempre più rilevante i genitori nei processi educativi.

Il Portfolio delle competenze individuali della Scuola Primaria si innesta su quello portato dai bambini dalla scuola dell'infanzia e accompagna i fanciulli nel passaggio alla scuola secondaria di primo grado. La sua funzione è particolarmente preziosa nei momenti di transizione tra le scuole dei diversi gradi. Il principio della continuità educativa esige, infatti, che essi siano ben monitorati e che i docenti, nell'anno precedente e in quello successivo al passaggio, collaborino, in termini di scambio di informazioni, di progettazione e verifica di attività educative e didattiche, con la famiglia, con il personale che ha seguito i bambini nella scuola dell'infanzia o che riceverà i fanciulli nella scuola secondaria di I grado. È utile, comunque, che la Scuola Primaria segua, negli anni successivi, in collaborazione con la scuola secondaria di I grado, l'evoluzione del percorso scolastico degli allievi perché possa migliorare il proprio complessivo know how formativo e orientativo, ed affinare, in base alla riflessione critica sull'esperienza compiuta, le proprie competenze professionali di intuizione e giudizio pedagogico e le proprie pratiche autovalutative.

**Compilazione.** Il Portfolio delle competenze individuali della Scuola Primaria è compilato ed aggiornato dal docente coordinatore-tutor, in collaborazione con tutti i docenti che si fanno carico dell'educazione e degli apprendimenti di ciascun allievo, sentendo i genitori e gli stessi allievi, chiamati ad essere sempre protagonisti consapevoli della propria crescita.

### 3. Concetto di competenza e aree da privilegiare nella scuola primaria

Dalle Indicazioni Nazionali emergono alcune riflessioni importanti. L'apprendimento educativo che si compie nel Primo Ciclo di istruzione, per quanto destinato ad essere sviluppato ed approfondito in forme diverse per l'intera esistenza, costituisce una tappa importante nella maturazione della personalità e del proprio "progetto di vita", ponendo le basi per i traguardi educativi, culturali e professionali perseguiti dal Secondo Ciclo di studi.

Non esiste un momento scolastico che non sia importante per il percorso evolutivo di ogni individuo: lo è l'infanzia con la sua scuola, così come la fanciullezza con la scuola primaria, la preadolescenza e l'adolescenza con la scuola secondaria. Si tratta sempre di stimolare al massimo livello possibile e in tutte le dimensioni della personalità le capacità di ciascuno affinché diventino competenze.

Infatti la prospettiva educativa è attenta a sollecitare le capacità di ciascuno e a fondarsi sulle risorse attive ed emergenti di ogni processo evolutivo, convinta che lo sviluppo di queste ultime permetterà di arricchire ed implementare anche tutte le altre, soprattutto quelle che appaiono ripiegate e carenti.

Alla luce di queste consapevolezze pedagogiche, è possibile pensare alla progettazione di un portfolio per le scuole elementari tenendo conto del carattere innovativo e sperimentale delle Indicazioni Nazionali riportate precedentemente.

"Innovativo e sperimentale" in quanto si offre la possibilità di valorizzare al meglio la scuola e di fornire agli alunni degli strumenti preziosi in grado di mobilitare tutte le capacità intellettuali, estetico-espressive, motorie, operative, sociali, morali e soprattutto di amplificarle ed ottimizzarle.

Proprio in vista del raggiungimento di tale scopo educativo ed evolutivo, risulta fondamentale focalizzare l'attenzione sullo sviluppo delle competenze del bambino. L'idea di introdurre un portfolio di competenze, non solo nelle scuole medie inferiori e superiori ma anche nelle scuole elementari, ne costituisce una tappa significativa che potrà accompagnare l'alunno per tutto il suo percorso scolastico.

Che cosa si intende per "competenza"?

Il termine COMPETENZA negli ultimi anni ha sostituito, nell'ambito dell'educazione, dell'orientamento e della gestione delle Risorse Umane, i termini di "sapere" o conoscenze, acquisendo un significato più ampio.

Come suggerisce l'etimologia del termine, in particolare il *cum* che precede il *petere*, "com-petente" è chi mette insieme tante dimensioni nell'affrontare un compito, lo affronta bene e dà sempre tutto il meglio di se stesso. La competenza è quindi l'insieme delle buone capacità potenziali di ciascuno portate effettivamente a miglior compimento nella particolari situazioni: ossia indicano quello che siamo in grado di fare, pensare ed agire dinanzi all'unità complessa dei problemi e delle situazioni che siamo chiamati ad affrontare in un determinato contesto.

La competenza è perciò una "caratteristica individuale" in quanto riguarda diversi aspetti della persona:

- le *capacità* (skills), riferite alle possibilità di riuscita nell'esecuzione di un compito;
- le *conoscenze*, cioè le informazioni che una persona possiede circa un'area specifica;
- le componenti della propria *personalità*, quali motivazioni, tratti e immagine di sé.

Il bambino all'ingresso della scuola elementare possiede già dei prerequisiti di base che interessano gli aspetti linguistici, di ragionamento logico-matematico e spazio-temporale. Questi prerequisiti si sviluppano e si integrano a nuove competenze acquisite "in progress", cioè durante il proprio percorso evolutivo.

Le competenze degli alunni, quindi, non riguardano solamente il settore dell'apprendimento scolastico, ma anche quello psicologico legato alle capacità relazionali, sociali e cognitive.

Ricollegandosi alle indicazioni sulla struttura e sulla costruzione del portfolio riportate nel Decreto, si è visto che esso dovrebbe comprendere una sezione di valutazione, più strettamente didattica e una sezione di orientamento in cui si porta l'alunno a scoprire, conoscere e accrescere le proprie competenze e capacità personali.

Proprio a riguardo di quest'ultima sezione, si può ipotizzare un percorso evolutivo di queste competenze nel bambino che inizia a muovere i primi passi nella scoperta di se stesso e delle proprie potenzialità.

L'età che va dai sei agli undici anni è caratterizzata da profondi cambiamenti su tutti i punti di vista e in particolare sul piano psicologico, perciò tali competenze si differenziano a seconda del livello di età e di maturazione del singolo.

Si possono privilegiare per una prima analisi quattro aree di competenze:

- *lo sviluppo dell'identità;*
- *lo sviluppo dell'autonomia;*
- *la capacità di relazionarsi con gli altri;*
- *lo sviluppo degli stili cognitivi.*

Lavorare a queste competenze significa potenziare *competenze trasversali* che non interessano solo lo sviluppo delle capacità e delle abilità in un ambito o in una materia specifica ma che vengano utilizzate e mobilitate in ogni attività e momento della crescita (apprendimento scolastico, gioco, socializzazione, ecc.).

Si procede con la descrizione di ognuna di queste competenze, descrizione che va intesa come suggerimento da cui partire per predisporre eventuali schede operative che mirino all'individuazione degli obiettivi raggiunti per ciascuna di esse.

### 3.1. Lo sviluppo dell'identità

Il concetto di identità è l'elemento principale di un processo complesso che inizia già dai primi anni di vita del bambino e si sviluppa nel corso del tempo contribuendo alla formazione completa dell'individuo.

Il bambino, all'ingresso della scuola elementare, possiede già delle competenze di base sulla propria identità intesa come acquisizione iniziale della sicurezza e della stima di sé, della capacità di riconoscere ed esprimere i propri sentimenti ed emozioni e di percepire e comprendere i sentimenti degli altri.

Nel corso dei cinque anni i bambini sviluppano ed ampliano queste competenze compatibilmente con i propri ritmi di crescita. Innanzitutto il concetto da cui partire è la formazione dell'identità personale, del sé che permette al bambino di sviluppare anche le altre forme di identità sociale e culturale e di porre le basi per la costruzione di relazioni interpersonali soddisfacenti.

Il "concetto di sé" richiama immediatamente un altro concetto, quello di "autostima": due concetti tra loro collegati ma concettualmente distinti. Il concetto di sé costituisce la costellazione di elementi a cui una persona fa riferimento per descrivere se stessa mentre il concetto di autostima è una valutazione circa le informazioni contenute nel concetto di sé e deriva dai sentimenti del bambino nei confronti di se stesso inteso in senso globale. L'autostima di un individuo è dunque basata sulla combinazione di: a) informazioni oggettive riguardo a se stesso e b) valutazione soggettiva di quelle informazioni. In altre parole essa può essere definita come il rapporto tra il Sé reale, oggettivo che si costruisce attraverso le esperienze e i rapporti con gli altri, e il Sé ideale, quello che vorremmo essere.

La formazione dell'autostima può essere esaminata pensando al Sé percepito e al Sé ideale. Il primo equivale al concetto di sé e dà una visione oggettiva di quelle abilità e caratteristiche che sono presenti o assenti. Il secondo è l'immagine della persona che ci piacerebbe essere. Ad esempio un bambino che dà valore al successo scolastico ed è bravo studente sarà soddisfatto di se stesso mentre un bambino il cui Sé ideale consiste in una grande popolarità tra i compagni ma che nella realtà ha pochi amici, soffrirà di bassa autostima. È la discrepanza tra Sé percepito e Sé ideale che potrebbe creare problemi di autostima.

I bambini tendono ad essere abbastanza simili gli uni agli altri in relazione alle caratteristiche personali cui danno valore. Ciò è dovuto in parte alla struttura della loro vita e ai compiti cui si trovano di fronte crescendo. Perciò è possibile considerare l'autostima dei bambini in quattro ambiti specifici che vengono acquisiti gradualmente:

- *sociale o interpersonale* che comprende i sentimenti del bambino riguardo a se stesso come amico degli altri;
- *scolastico* che riguarda il valore che il bambino attribuisce a se stesso come studente;
- *familiare* che riflette i vissuti che il bambino prova come membro della famiglia;
- *corporea* che consiste nella combinazione di aspetto fisico e di capacità;
- *globale* che si basa su una autovalutazione integrata di tutte le componenti della propria personalità e che costituisce l'obiettivo del processo di formazione dell'identità.

Assumere l'identità come tema attorno al quale lavorare significa quindi aiutare i bambini a conoscersi ed a valorizzarsi, a guardare gli altri con occhi diversi, capaci di andare oltre gli aspetti più vistosi per scoprire l'identità di ogni altro; significa scoprire e sperimentare che ognuno nella sua diversità rappresenta una risorsa per gli altri.

Partendo da queste considerazioni e tenendo conto dei differenti livelli di crescita e di sviluppo, è possibile procedere ad una prima indicazione di quali siano le competenze principali riguardanti la maturazione dell'identità nel bambino. Ognuna di queste può essere verificata tramite la messa a punto di schede operative appropriate e tramite la raccolta di materiali di vario genere, prodotti individualmente o in gruppo, che possono aggiungere informazioni preziose al Portfolio.

AREE DI COMPETENZA	CLASSI	COMPETENZE SPECIFICHE
Sviluppo dell'identità	I - II	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Saper riconoscere la propria individualità corporea: corpo, le sue parti e la loro funzione</li> <li>§ Sapersi orientare nello spazio e nel tempo</li> <li>§ Saper riconoscere la propria appartenenza ad un gruppo (a casa, a scuola, con gli amici...) e saper riflettere sui propri ruoli in contesti e relazioni diverse (bambino/a, figlio/a, compagno/a, amico/a...)</li> <li>§ Saper riconoscere ed esprimere sentimenti ed emozioni</li> </ul>
	III-IV-V	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Saper riflettere sulla propria identità personale per esserne più consapevoli</li> <li>§ Acquisire e potenziare l'autostima e la fiducia in se stessi e nei propri mezzi</li> </ul>

### 3.2. Lo sviluppo dell'autonomia

La scuola primaria contribuisce in modo consapevole ed efficace, alla progressiva conquista dell'autonomia.

Tale conquista richiede che venga sviluppata nel bambino la capacità di orientarsi e di compiere scelte autonome in contesti relazionali e normativi diversi, nel necessario riconoscimento delle dipendenze esistenti ed operanti nella concretezza dell'ambiente naturale e sociale.

Ciò significa che il bambino si rende disponibile all'interazione costruttiva con il diverso da sé e con il nuovo, aprendosi alla scoperta, all'interiorizzazione ed al rispetto pratico di valori universalmente condivisibili, quali la libertà, il rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente, la solidarietà, la giustizia e l'impegno ad agire per il bene comune.

Appare importante sviluppare nel bambino la libertà di pensiero, anche come rispetto della divergenza personale, consentendogli di cogliere il senso delle sue azioni nello spazio e nel tempo e di prendere coscienza della realtà nonché della possibilità di considerarla e di modificarla sotto diversi punti di vista.

AREE DI COMPETENZA	CLASSI	COMPETENZE SPECIFICHE
Sviluppo dell'autonomia	I- II	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Autonomia personale: controllo dei propri bisogni fisiologici e del proprio corpo, capacità di interpretare ed agire sull'ambiente e sulle cose</li> <li>§ Autonomia sociale: saper come comportarsi nel rapporto con gli altri in varie situazioni (esempio saper telefonare, leggere l'ora, utilizzare i mezzi di trasporto)</li> <li>§ Consapevolezza nel modo di porsi di fronte ai problemi e all'apprendimento scolastico</li> <li>§ Sviluppo della capacità creativa</li> </ul>
	III-IV-V	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Sviluppo della capacità di gestire i compiti e lo studio</li> <li>§ Responsabilizzarsi nei confronti delle proprie cose(libri,materiali,ecc...)</li> <li>§ Saper rispettare le regole imposte dall'insegnante in classe</li> <li>§ Sviluppare la capacità di autocritica e del pensiero critico (autonomia di giudizio, di divergenza, creatività)</li> <li>§ Sviluppo della creatività</li> <li>§ Progressivo autocontrollo del senso di responsabilità</li> </ul>

### 3.3. La capacità di relazionarsi con gli altri

Il bambino che inizia a frequentare la scuola elementare si trova proiettato in una realtà del tutto nuova in cui avrà la possibilità di costruire e rafforzare la propria identità e al tempo stesso comincerà ad aprirsi a nuovi rapporti interpersonali e a partecipare alla vita dei gruppi sociali più estesi.

La conquista delle abilità sociali intese come capacità di essere protagonista nel gruppo passa attraverso esperienze di relazioni interpersonali. La classe può essere considerata gruppo ossia come un insieme di individui che interagiscono reciprocamente e quindi come un microcosmo, una società in miniatura.

Con i compagni di classe si stabilisce un avvicinarsi di contatti, relazioni, confronti in cui il bambino può mettere in gioco la sua identità sociale, il suo modo di essere all'interno di un gruppo e delle dinamiche che si creano.

Inizia a delinearci, nel modo di rapportarsi alle figure che ruotano attorno al gruppo insieme alle caratteristiche sociali del bambino, anche l'immagine 'pubblica', che avrà come persona in futuro, in cui conta il ruolo che ci si assume o ci viene attribuito dagli altri. Ci sarà il bambino leader, alle cui decisioni gli altri sembrano inclini a conformarsi, il bambino più diplomatico che appiana le difficoltà e c'è il bambino che non propone di sua iniziativa ma è pronto a seguire le iniziative altrui. Quindi oltre a stabilire ruoli già abbastanza definiti, le dinamiche di gruppo mettono in luce anche il differente modo di inserirsi ed adattarsi alla vita collettiva.

AREE DI COMPETENZA	CLASSI	COMPETENZE SPECIFICHE
Capacità di relazionarsi con gli altri	I-II	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Saper riconoscere l'identità personale degli altri</li> <li>§ Saper interagire con gli altri</li> <li>§ Saper stabilire rapporti di amicizia</li> <li>§ Saper cooperare nella realizzazione di un progetto comune</li> <li>§ Saper condividere giochi, giocattoli, spazi, amici ...</li> <li>§ Saper aiutare e rispettare gli altri senza imporsi con prepotenza</li> </ul>

	III-IV-V	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Saper interagire con il gruppo in vista del raggiungimento di un obiettivo comune</li> <li>§ Capacità di condividere spazi e oggetti</li> <li>§ Stabilire rapporti positivi e di collaborazione</li> <li>§ Stimolare la gestione democratica dei rapporti interpersonali</li> <li>§ Essere disponibile ad accettare le diversità (stato sociale, culturale, intellettuale, razza, sesso..)</li> </ul>
--	----------	--

### 3.4. Lo sviluppo degli stili cognitivi

Il procedimento per diventare esperti nell'imparare, nel raccogliere dati, nel formulare e organizzare ipotesi di soluzione di problemi (scolastici e di vita di tutti i giorni) e nel prendere delle decisioni, è molto complesso.

Che cosa sono gli "Stili Cognitivi"? Sono "un atteggiamento mentale, un modo di porsi nei confronti di una determinata situazione, una modalità di elaborazione dell'informazione, che si manifesta in campi diversi del comportamento". Gli stili cognitivi possono essere considerati delle "sotto-abilità", infatti incidono trasversalmente rispetto a diverse abilità cognitive come la percezione, la memoria, l'apprendimento, il metodo di studio, la formulazione di ipotesi, la presa di decisione, ecc.

Lo sviluppo del pensiero nel bambino attraversa nella fase della fanciullezza un cambiamento significativo: dal pensiero più egocentrico al pensiero astratto, mobile e organizzato in sistemi più complessi. Muta così l'elasticità nel ragionamento e nelle strategie di pensiero e di azione. Potenziando le modalità personali di elaborazione delle informazioni, si arriva alla formazione e una certa consapevolezza del proprio stile cognitivo. In letteratura si sono riconosciuti vari stili:

- *sistematico-intuitivo* riguarda la maniera di classificare e formulare ipotesi ed esprime l'interazione tra processi cognitivi ed emotivi e di personalità;
- *globale-analitico* concerne, nella percezione, la preferenza per la considerazione dell'insieme o del dettaglio;
- *impulsivo-riflessivo* riguarda i processi decisionali;
- *visuale-verbale* è trasversale a vari compiti cognitivi, che interessano la percezione, la memoria, e le preferenze di risposta.

Non può esistere dunque la totale assenza di uno stile, ma esiste la prevalenza di uno stile piuttosto che l'altro. Questa prevalenza fa sì che si percepisca il mondo esterno, si apprenda, si formulino ipotesi e si prendano decisioni con modi particolari, caratterizzando la propria personalità e il proprio stile di pensiero.

AREE DI COMPETENZA	CLASSI	COMPETENZA SPECIFICHE
Sviluppo degli stili cognitivi	I-II	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Sviluppo della capacità di problem solving (successioni logiche, ordinare serie di oggetti, ecc.)</li> </ul>
	III-IV-V	<ul style="list-style-type: none"> <li>§ Potenziamento dell'abilità logica e di ragionamento</li> <li>§ Individuazione e progressiva consapevolezza del proprio stile cognitivo (verbale/visuale, globale/analitico, ecc.)</li> </ul>

### Conclusioni

La Scuola sta vivendo un momento ricco di stimoli, di spunti di riflessione e di novità.

I cambiamenti saranno positivi se vissuti con la giusta motivazione e senza ansie; è molto importante che ogni educatore sappia (e possa) avvicinarsi ed inquadrare le problematiche che sembrano introdurre modificazioni all'azione educativa con adeguati tempi di progettazione e sperimentazione.

In quest'ottica, il contributo del Centro di orientamento di Alessandria vuole essere quello di fornire delle indicazioni utili, attraverso materiali, dispense e seminari di formazione a docenti e insegnanti nella loro attività quotidiana di orientatori e mediatori.

In tale direzione sono state realizzate tre dispense che aiutano ad accompagnare lo sviluppo della persona (Fascicolo 1: il Bambino, Fascicolo 2: il Preadolescente, fascicolo 3: l'Adolescente); all'interno di ciascuna si presenta una parte introduttiva con un inquadramento teorico sulle dinamiche dello sviluppo psicosociale, una parte centrale relativa all'orientamento ed infine alcune riflessioni relative al nuovo strumento da adottare, su indicazione ministeriale, denominato Portfolio di Competenze.

Il Centro di orientamento si auspica che tale materiale possa favorire utili spunti di riflessione e di lavoro per tutti gli operatori di orientamento.

## BIBLIOGRAFIA

- *Freud S.* Introduzione alla psicoanalisi. Torino, Boringhieri, 1976
- *Piaget J.* Dal bambino all'adolescente: la costruzione del pensiero. Scandicci, La Nuova Italia, 1989
- *Vygotskij L.S.* Pensiero e linguaggio. Bari, Laterza, 1991
- *Bruner J.* Psicologia della conoscenza. Roma, Armando, 1976
- *Fonzi A.* Manuale di psicologia dello sviluppo, Giunti, 2000
- *Vegetti Finzi S.- Battistin A.M.* I bambini sono cambiati. Mondadori, 1996
- *Selvatici A., D'Angelo M.G.* Il bilancio di competenze. Milano, Franco Angeli, 1999
- *Castelli C., Ancona C.* Il bilancio di competenze nell'orientamento e nella formazione continua. CROSS (Centro Ricerche sull'orientamento scolastico-professionale e sullo sviluppo delle organizzazioni), I.S.U. Università Cattolica, Milano, 1998
- *Pellerey M.* Il portafoglio progressivo come nuovo strumento di valutazione delle competenze. In Rivista quadrimestrale ISRE (Istituto superiore internazionale salesiano di ricerca educativa Isola S.Giorgio), n. 2. Mestre (VE), Istituto Salesiano S.Marco, 2000
- *Panzarino Piero* Il portfolio. In Rivista "ISRE" n. 3. Mestre (VE), Istituto Salesiano S.Marco, 1997
- *Callini D., Catani M., Morini G.* Il bilancio di competenze secondo la metodologia dell'autovalutazione assistita. In Rivista "ISRE" n. 1. Mestre (VE), Istituto Salesiano S.Marco, 2001
- *Lemoine C.* Risorse per il bilancio di competenze. Milano, Franco Angeli, 2002
- *Selvatici A.* Il bilancio di competenze: un nuovo termine o una nuova azione?. In "Professionalità", n.38 pag. XXIII- XXIX, 1997
- *Centro orientamento* La continuità didattica Elementare /Media, Alessandria, 1996

*Pubblicazione a cura della fondazione Centro di Orientamento Scolastico e Professionale, gennaio 2004*

*Coordinamento: Sergio Bettini.*

*Redazione testi: Samantha Giuliano.*